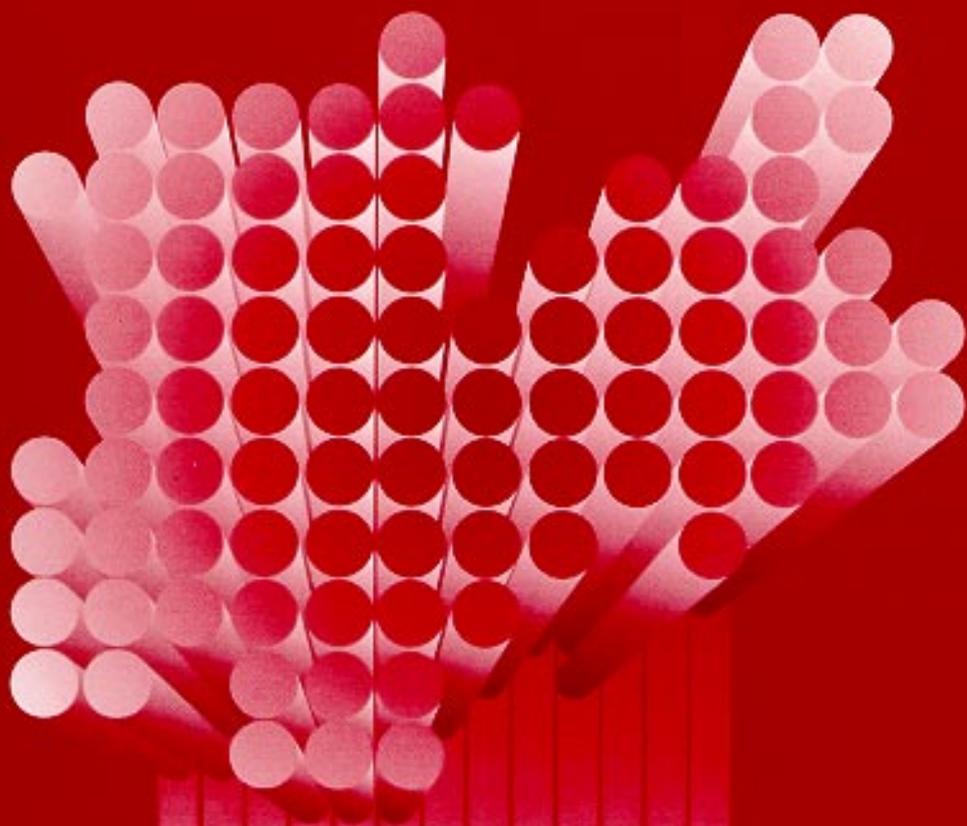




PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino nel corso del 1998



SERVIZIO STATISTICA
Edizione 1999



PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Rapporto sulla situazione economica e sociale del Trentino nel corso del 1998

art. 26 L.P. 8.7.96, n. 4



SERVIZIO STATISTICA

Edizione 1999

Finito di stampare
nel mese di luglio 1999

© Provincia Autonoma di Trento - Servizio Statistica

Il Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento autorizza la riproduzione parziale o totale del presente volume con la citazione della fonte.

A cura di: Vincenzo Bertozzi - Servizio Statistica
Luciano Covi - Centro studi A.Ri.S.
Mauro Frisanco - Centro studi A.Ri.S.
Barbara Poggio - Centro studi A.Ri.S.

Progettazione grafica e impaginazione: STUDIO BI QUATTRO

Stampa: Litotipografia Alcione

Stampato su carta ecologica, sbiancata senza cloro.

Con la pubblicazione del Rapporto annuale sulla situazione economica e sociale del Trentino si realizza quanto previsto dalla legge provinciale n. 4 del 1996, relativa alle procedure di programmazione, che impegna la Giunta provinciale a presentare annualmente al Consiglio questo documento, in allegato al Rendiconto generale della Provincia, unitamente allo Stato di attuazione del programma di sviluppo e dei progetti.

Lo studio offre un quadro di lettura dell'evoluzione della realtà trentina, elaborato sulla base dell'insieme dei dati prodotti dalle rilevazioni statistiche correnti, a cui rapportare le politiche d'intervento che l'Ente provinciale mette in campo. L'analisi puntuale del contesto di riferimento costituisce, infatti, una fase essenziale dell'azione di governo, per meglio orientare gli interventi programmati sul piano economico e sociale.

Appare comunque evidente l'importanza di questo documento anche al di là del profilo strettamente istituzionale, essendo stato concepito come strumento di conoscenza utile per tutti i soggetti che vivono ed operano in ambito trentino.

IL PRESIDENTE
DELLA GIUNTA PROVINCIALE
– Lorenzo Dellai –

Trento, luglio 1999.

INDICE

	pag.
L'economia e la società trentina nel 1998: un quadro di sintesi	7
Parte prima	
L'ECONOMIA	11
1. Il panorama generale	13
2. Le macro componenti dell'economia provinciale	20
3. L'attività produttiva	23
<i>L'industria</i>	24
<i>Il terziario privato</i>	30
<i>L'agricoltura</i>	35
4. Gli scambi con l'estero	38
5. Il mercato del lavoro	43
6. Il sistema delle imprese	48
7. Il clima di fiducia delle famiglie	52
Parte seconda	
LA SOCIETA'	59
1. L'evoluzione delle risorse umane	61
<i>Le dimensioni della popolazione residente</i>	61
<i>I processi formativi</i>	62
<i>La transizione dal sistema formativo al mercato del lavoro e la formazione continua</i>	67
2. L'ambiente di vita	70
<i>La soddisfazione rispetto alla vita quotidiana</i>	70

<i>I temi ambientali e la qualità della vita</i>	71
<i>Il problema della sicurezza</i>	75
3. Le condizioni di salute	81
<i>La riduzione della mortalità infantile</i>	83
<i>Le cause di decesso</i>	84
<i>L'assistenza alle persone anziane</i>	86
4. Le diverse forme di partecipazione	87
<i>L'impegno sociale</i>	87
<i>La partecipazione politica e al voto</i>	89
5. La presenza straniera tra integrazione e criticità	91
<i>Un fenomeno in decisa crescita</i>	91
<i>L'evoluzione etnica e socio-demografica della popolazione straniera</i>	94
<i>La scuola ed il lavoro nei processi di integrazione</i>	98
<i>Le criticità e le problematiche aperte</i>	101

L'ECONOMIA E LA SOCIETÀ TRENTINA NEL 1998: UN QUADRO DI SINTESI ⁽¹⁾

All'interno di un quadro internazionale e nazionale contraddistinto da tassi di crescita piuttosto lenti e da gravi turbolenze finanziarie, l'economia trentina, in sintonia con quanto accaduto nell'intera ripartizione del Nord-Est, ha mantenuto nel 1998 livelli di performance sostanzialmente soddisfacenti.

La causa principale che ha determinato la mancata accelerazione dello sviluppo nazionale, ovvero la battuta d'arresto registrata nelle esportazioni a seguito del progressivo deterioramento della situazione internazionale, ha avuto implicazioni meno evidenti a livello provinciale, favorendo così maggiormente l'attività produttiva dell'industria locale.

Pure la domanda interna è apparsa su livelli più dinamici, soprattutto in corrispondenza del settore delle costruzioni, mentre, per quanto riguarda i consumi, essi hanno beneficiato

(1) La presente analisi è stata realizzata con i dati disponibili al 31 maggio 1999.

anche del positivo apporto fornito dal movimento turistico, in netta ripresa nell'anno trascorso dopo la fase riflessiva del '97.

La migliore evoluzione conseguita sul piano dell'*output* si è accompagnata ad una dinamica dei prezzi anch'essa più accentuata rispetto al dato medio nazionale, specie per quanto concerne i prezzi al consumo.

Per contro, mentre nella media del Paese l'accumulazione di capitale ha assunto il ruolo di componente più dinamica, in provincia il flusso degli investimenti, specie nel settore manifatturiero, ha segnato il passo rispetto al biennio precedente.

Anche l'incremento dell'occupazione complessiva risulta essere stato leggermente al di sotto della variazione registrata nell'intero Paese, malgrado la maggior crescita sul versante produttivo e la significativa variazione degli avviamenti totali annui. La dinamica occupazionale dimostra, comunque, come il sistema economico trentino sia riuscito dopo il '96 a riassorbire gli effetti determinati dallo shock produttivo dei primi anni '90.

Interessanti risultano infine due aspetti relativi ai cambiamenti dei caratteri strutturali del sistema produttivo provinciale nel 1998:

- a) da un lato, confortante appare il dato sul tasso di crescita delle imprese presenti sul territorio, che registra la variazione più elevata dell'intero decennio, grazie ad un consistente tasso di nuove iscrizioni che si è accompagnato a un ridotto tasso di cancellazioni;
- b) dall'altro, il modificarsi delle convenienze economiche tra le componenti interna ed esterna della domanda sembra aver ridato al terziario parte di quel ruolo di baricentro della crescita che gli era stato proprio negli anni '80 e che aveva invece perso nell'ultimo quinquennio.

Guardando invece al Trentino dal punto di vista delle trasformazioni della società, l'attenzione è stata posta sull'evoluzione delle risorse umane, sulle caratteristiche dell'ambiente di vita, sulle condizioni di salute, sulle diverse forme di partecipazione sociale e sul fenomeno della presenza straniera.

Nel 1998 i dati relativi alla situazione demografica in provincia di Trento non mostrano mutamenti di rilievo: resta

positivo il saldo naturale, anche se è ancora una volta soprattutto il fenomeno migratorio, dal resto del Paese e dall'estero, a contribuire alla crescita della popolazione.

L'analisi delle caratteristiche del sistema formativo trentino e dei livelli di partecipazione da parte dei giovani mostra come il ritardo storico nella scolarizzazione si sia progressivamente colmato. Un dato altrettanto significativo in termini di valorizzazione delle risorse umane è quello relativo alla transizione dalla scuola al mondo del lavoro, che appare per i giovani trentini, e specie per il laureati e per coloro che hanno seguito corsi di formazione al lavoro, particolarmente celere.

La considerazione di alcune importanti variabili (comprese le percezioni soggettive) relative all'ambiente di vita in provincia ha permesso di mettere in luce un quadro complessivamente positivo: i trentini appaiono attenti alle problematiche ambientali e sembrano soddisfatti delle condizioni dell'ambiente in cui vivono, anche se in una prospettiva longitudinale si nota una maggiore preoccupazione rispetto al passato. La situazione comunque appare positiva soprattutto se confrontata con i valori medi nazionali.

Anche la percezione relativa ai rischi di criminalità ed al livello di sicurezza del territorio appare complessivamente positiva: sebbene la criminalità sia considerata un problema rilevante nel quadro nazionale, nel valutare le condizioni di sicurezza del territorio in cui vivono, i soggetti non esprimono particolare preoccupazione. D'altra parte anche i dati relativi al livello effettivo di criminalità nella provincia di Trento non mostrano segnali di particolare gravità.

I trentini si dichiarano generalmente soddisfatti pure delle condizioni di salute, verso le quali mostrano un maggior grado di attenzione rispetto al passato: è infatti progressivamente aumentato l'investimento nei confronti delle cure mediche, ma soprattutto delle attività di prevenzione. Un indicatore di rilievo appare la significativa diminuzione della mortalità infantile, rispetto alla quale la provincia di Trento presenta valori davvero contenuti. Un elemento di preoccupazione deriva invece dall'aumento dei decessi dovuti ad incidenti stradali, che in misura crescente coinvolgono giovani vittime.

Passando ai comportamenti associativi e partecipativi, si conferma ancora una volta l'elevata sensibilità della popolazione trentina rispetto all'impegno sociale, alle diverse forme associative (culturali, sindacali, ecc.) ed alle attività di volontariato. Il confronto con gli anni precedenti mostra pure una crescita significativa dei contributi in denaro ad associazioni sanitario-assistenziali ed un lievissimo aumento della partecipazione ad attività politiche, legato probabilmente alle numerose recenti scadenze elettorali. Sul piano della partecipazione al voto, tuttavia, i dati degli ultimi sei anni confermano una quota dei non votanti in crescita, seguendo un trend che caratterizza ormai tutti i sistemi democratici occidentali e dovuto in primo luogo ad atteggiamenti espliciti di sfiducia, protesta e di sensazione di inutilità.

E' infine proseguita anche nel 1998 la crescita delle presenze straniere sul territorio provinciale, fenomeno che ormai ha assunto peculiarità non solo strutturali e irreversibili, ma anche di estrema portata sul piano della trasformazione e dell'impatto per la locale società.

Al tipico stereotipo dell'immigrato maghrebino, maschio, celibe e di età compresa tra i 20 ed i 40 anni, fa oggi concretamente riscontro una massiccia presenza di cittadini originari dall'Est europeo, di donne, di minori e di nuclei familiari con in media oltre due componenti.

Sempre più importante risulta poi l'apporto fornito dalla componente immigrata al sistema produttivo provinciale, specie in corrispondenza dell'agricoltura e di alcuni comparti dell'industria e del terziario, rispetto ai quali la manodopera straniera sta divenendo quasi esclusiva. La stessa presenza di bambini stranieri nel sistema scolastico sta progressivamente aumentando, tanto che, nel ciclo dell'obbligo, una scuola su due ha tra i suoi alunni qualche bimbo immigrato.

All'immigrazione si associano, tuttavia, anche diverse fenomenologie critiche ed emergenziali, che vanno da forme più gravi di devianza e di criminalità, spesso connesse con posizioni di soggiorno irregolare, a tipologie di disagio e malessere meno allarmanti, ma altrettanto importanti in vista di un'effettiva integrazione ed inclusione sociale.

PARTE PRIMA

L'ECONOMIA

1. Il panorama generale

Il quadro generale in cui si è inserita la congiuntura economica trentina nel 1998 è stato contraddistinto da numerose turbolenze di natura piuttosto complessa. In sintesi, l'economia mondiale ha conosciuto nell'ultimo anno il più violento terremoto finanziario dopo quello degli anni '30, che non solo ha rimesso in discussione le possibilità di ripresa dei Paesi asiatici in recessione dal 1997, ma ha letteralmente gelato la crescita in molte economie emergenti (in particolare dell'America Latina e dell'area in transizione del Centro - Europa), indebolendo così anche la fase espansiva avviata all'interno della stessa Unione Europea.

Secondo le valutazioni del Fondo Monetario Internazionale, nel 1998 la crescita globale dei Paesi in via di sviluppo si è ridotta dal 5,7% dell'anno precedente al 2,8%.

Nelle economie dell'Europa Centro - Orientale e dell'ex - Urss, dove durante il 1997 il Pil era aumentato per la prima volta dall'inizio della transizione al sistema di mercato, si è di nuovo registrata una contrazione del prodotto superiore al 5% in ragione d'anno, con un aggravamento della situazione a partire soprattutto dal secondo semestre, periodo in cui l'inflazione ha raggiunto il 60% ed il disavanzo pubblico ha superato l'8% del Pil.

In America Latina, la crescita si è più che dimezzata, non superando in media il 2,5%. Nonostante l'intesa raggiunta a novembre tra il Fondo Monetario Internazionale e le autorità brasiliane per sostenere il piano di risanamento finanziario dell'economia, la caduta dei prezzi delle materie prime ed i massicci attacchi speculativi hanno costretto la moneta nazionale (il Real) alla svalutazione rispetto al dollaro.

Della crisi valutaria del Brasile hanno risentito le borse e le monete degli altri mercati emergenti, mentre nei paesi industrializzati le borse hanno perso parte dei guadagni precedentemente realizzati. Inoltre, si sono ulteriormente indebolite le quotazioni delle materie prime, già scese a minimi storici in rapporto ai prezzi dei manufatti.

In Asia la crisi finanziaria scoppiata nell'estate del '97 ed i programmi restrittivi di stabilizzazione monetaria hanno avuto un impatto sul corso dell'economia reale molto maggiore di quanto inizialmente previsto. Nell'area la produzione ha subito dei crolli compresi tra un minimo del 5% ad Hong Kong ed un massimo del 15% in Indonesia; nello stesso Giappone (tabella 1) la produzione ha subito una caduta prossima al 3% in ragione d'anno, con un clima di fiducia di tutti gli operatori che permane ancora molto depresso a seguito delle flessioni sia dei consumi privati (-1,1%) che degli investimenti (-10%).

Smentendo i timori che si erano diffusi durante l'estate, la crisi economica e finanziaria dei paesi emergenti e del Giappone non ha avuto una significativa ricaduta sull'attività produttiva degli Stati Uniti, sostenuta in primo luogo da una vivace dinamica della domanda interna. La crescita del Pil (tabella 1) ha bissato il risultato ottenuto nel 1997, raggiungendo quasi i 4 punti percentuali e contribuendo ad un'ulteriore espansione dei livelli occupazionali. L'inflazione al consumo si è mantenuta sui livelli contenuti del 1998 (intorno all'1,6%), mentre il tasso di disoccupazione è sceso ulteriormente al 4,2%, toccando così il livello più basso in 29 anni e offrendo nuove prospettive di solidità della lunga espansione economica americana.

Tabella 1 Andamento dell'economia in alcuni Paesi industrializzati*(Variazioni percentuali a prezzi costanti del Pil)*

	1996	1997	1998
Austria	1,6	2,5	3,1
Belgio	1,3	3,0	2,9
Danimarca	3,2	3,3	2,4
Francia	1,6	2,3	3,2
Germania	1,3	2,2	2,8
Grecia	2,4	3,2	3,0
Irlanda	7,4	9,8	9,1
Italia	0,7	1,5	1,4
Norvegia	5,5	3,4	2,3
Paesi Bassi	3,1	3,6	3,8
Portogallo	3,2	3,7	4,0
Regno Unito	2,6	3,5	2,1
Spagna	2,4	3,5	3,8
Svezia	1,3	1,8	2,8
Svizzera	0,0	1,7	1,7
Canada	1,2	3,8	2,8
Stati Uniti d'America	3,4	3,9	3,9
Giappone	3,9	0,8	- 2,8
UE-15	1,8	2,7	2,8
Area dell'Euro	1,6	2,5	2,9
OCSE	3,0	3,2	2,2

Fonte: OCSE e Statistiche Nazionali.

Non così favorevole è apparsa, per contro, la congiuntura economica nella media dell'area dell'Euro (tabella 1), e specialmente in corrispondenza di alcuni paesi, tra cui la stessa Italia. In complesso, la crescita del Pil si è attestata sul 3%, con ampi divari tra le singole economie: essa ha mostrato particolare vigore in Francia (3,2%), in Spagna

(3,8%) e soprattutto in alcuni paesi minori (Finlandia, Austria e Paesi Bassi), mentre è stata più contenuta in Germania (2,8%) ed in Italia (1,4%). Nell'ultima parte dell'anno, il protrarsi degli effetti delle crisi in Asia e nelle altre economie emergenti ha ulteriormente aggravato la situazione in tutti gli Stati dell'Unione Monetaria, con cadute accentuate delle produzioni industriali che hanno prodotto effetti di trascinamento negativi sul nuovo anno. Non a caso, il 1999 si è aperto con una flessione sia della fiducia dei consumatori, sia nelle aspettative degli imprenditori, sia ancora nelle previsioni di crescita del Prodotto Interno Lordo per l'intero anno (scese in pochi mesi dal 2,6% al 2,2%). L'aggravarsi della situazione ha indotto la Banca centrale europea (Bce) ad abbassare di recente il costo del denaro dal 3% al 2,5% al fine di rilanciare l'attuale fase congiunturale.

Rispetto a tutta "Eurolandia", l'economia italiana ha dunque costituito nel 1998 il fanalino di coda, con una crescita dell'attività economica molto più lenta in confronto a quella della capacità produttiva. Dopo un promettente avvio d'anno, che aveva indotto a stime previsionali di crescita del prodotto interno lordo pari addirittura al 2,5%, il progressivo rallentamento della congiuntura internazionale ed il mancato decollo della domanda interna hanno costretto le autorità governative a rivedere al ribasso i tassi di sviluppo dell'economia nazionale, fino a raggiungere l'1,8% contenuto nella *Relazione Previsionale e Programmatica* di settembre. Il dato a consuntivo è però risultato ancor più modesto, con una variazione reale pari solo all'1,4%, inferiore di circa un punto percentuale all'obiettivo programmatico del Documento governativo di programmazione economico-finanziaria dell'aprile '98, nonché di un decimo di punto rispetto alla performance messa in luce nel 1997. In valore assoluto, il Pil nazionale è dunque salito a 2.024.105 miliardi di lire correnti, scavalcando per la prima volta il tetto dei 2 milioni di miliardi.

La fiacca dinamica della produzione nel corso dell'anno

ha risentito di un profilo piuttosto modesto di pressochè tutti i principali aggregati economici nazionali (tabella 2).

Tabella 2 Principali indicatori dell'economia italiana nell'ultimo triennio

(Variazioni percentuali a prezzi costanti)

	1996	1997	1998
Prodotto interno lordo	0,9	1,5	1,4
Importazioni	- 2,0	9,9	6,1
Consumi finali interni	0,7	1,9	1,8
- delle famiglie	0,8	2,6	1,9
- collettivi	0,2	- 0,8	1,4
Investimenti fissi lordi	0,4	0,8	3,5
Esportazioni	- 0,2	5,0	1,3
Occupazione	0,4	0,0	0,5
Tasso di disoccupazione ⁽¹⁾	12,1	12,3	12,2

(1) rapporto sulle Forze di Lavoro.

Fonte: Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese.

La variazione dei consumi finali interni è rimasta pressochè stabile, passando dall'1,9% del 1997 all'1,8% dell'ultimo anno. La variazione finale è però conseguenza di un effettivo rallentamento (dal 2,6% all'1,9%) dei consumi delle famiglie, negativamente influenzati dai fattori di incertezza sull'evoluzione della situazione economica, da un modesto incremento nei redditi disponibili e dal venir meno degli incentivi all'acquisto di automobili. Solo il recupero dei consumi collettivi (passati da una contrazione pari a -0,8% ad un incremento dell'1,4%) ha dunque permesso di evitare una caduta di fatto dell'aggregato complessivo.

Il sospirato recupero dei beni di investimento, dopo un biennio di evidenti difficoltà, è apparso sicuramente inferiore

alle attese, chiudendo l'anno con una crescita lorda reale del 3,5%. Nonostante il perdurare di buone condizioni di redditività delle imprese e la flessione dei tassi di interesse, l'accumulazione di capitale è stata in parte rallentata dal progressivo peggioramento delle prospettive della domanda. E' proseguito inoltre il ristagno degli investimenti in costruzioni, che solo di recente hanno iniziato ad avvertire gli effetti delle agevolazioni fiscali alla ristrutturazione di fabbricati residenziali di cui alla legge 449/97 ("Finanziaria '98").

Chiaramente negativo (-1,1%) è stato infine il contributo alla crescita derivante dalla domanda estera netta, per via del rallentamento delle esportazioni (cresciute solo dell'1,3% rispetto al 5% dell'anno precedente), che hanno risentito (ed ancor oggi risentono) del netto rallentamento del commercio mondiale indotto dalle gravi situazioni di crisi internazionali, nonché, più di recente, dallo scoppio della guerra nei Balcani.

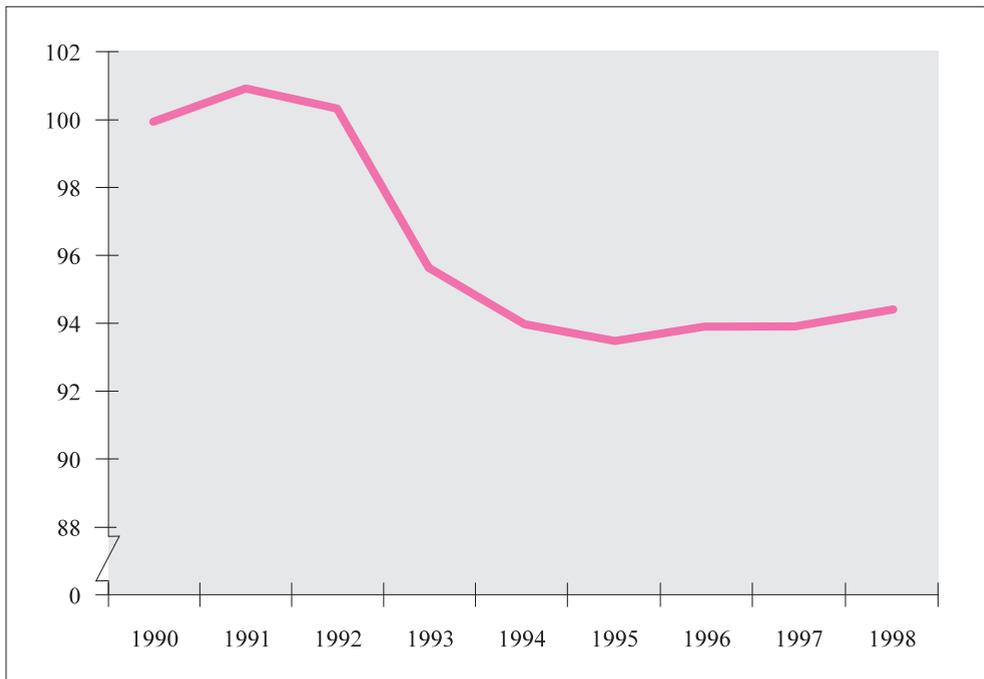
Il graduale deterioramento della domanda sia interna che estera si è dunque riflesso nella prosecuzione del sostenuto processo di accumulazione delle scorte, processo per altro già iniziato nel 1997 e reso più conveniente dall'accentuarsi della diminuzione dei prezzi internazionali delle materie prime e dal miglioramento delle ragioni di scambio (i prezzi all'importazione sono scesi in media d'anno dell'1,7%). Si stima che dagli inizi del 1997 l'accumulo di scorte abbia contribuito per più di un terzo alla crescita del prodotto complessivo.

Malgrado la modesta evoluzione dell'attività economica nazionale si è però assistito nel corso del 1998 a un incremento dell'occupazione relativamente sostenuto. Dopo diversi anni, il numero di persone occupate rilevato dall'indagine Istat sulle Forze di Lavoro è, infatti (figura 1), aumentato dello 0,5% (110 mila unità di lavoro in più rispetto al 1997), anche se la creazione di nuovi posti di lavoro non si è tradotta in un abbattimento della disoccupazione (il tasso di disoccupazione è rimasto fermo sul 12,3%, un punto al di sopra della media europea, per un totale di 2 milioni 840 mila persone). Questo diverso andamento registrato nel '98 tra la performance

in crescendo dell'occupazione ed il progressivo rallentamento dell'attività produttiva non è comunque riconducibile solo ai consueti ritardi con cui il mercato del lavoro registra le svolte del ciclo, ma si spiega principalmente a seguito della modifica settoriale della crescita dall'industria ai servizi, ovvero da attività meno intensive di lavoro ad attività più intensive. Infatti, la recente espansione dell'occupazione ha riguardato proprio in maggioranza le componenti femminile ed a tempo parziale, tipiche dell'attività terziaria.

Figura 1 Andamento dell'occupazione in Italia

(Numero indice: 1990 = 100)



Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di lavoro.

Rispetto a quanto accaduto nel 1998, le prospettive economiche a breve termine contenute nell'ultima *Relazione Generale sulla Situazione Economica del Paese* del Ministro del

Tesoro, Bilancio e Programmazione Economica non indicano sostanziali mutamenti, con un 1999 ancora caratterizzato “da crescita moderata e inferiore alle previsioni nonché alle potenzialità di sviluppo del Paese”. In particolare, la lentezza della ripresa della domanda mondiale, il rallentamento previsto per le economie dell’area dell’Euro e la riduzione dell’accumulo di scorte interne limiteranno la crescita del Pil attorno all’1,5% in ragione d’anno (ridotta più di recente all’1,3% secondo l’Istat e all’1,1% secondo il Cer), con un andamento inflazionistico di poco superiore all’1%, un disavanzo pubblico prossimo al 2% in rapporto al Pil ed una sostanziale stabilità dei livelli occupazionali. Pur rimanendo solidi i “fondamentali” dell’economia nazionale, il punto di svolta ciclico non è quindi previsto che dopo la seconda metà dell’anno.

2. Le macro componenti dell’economia provinciale

L’indebolimento dell’attività economica che ha coinvolto l’intero Paese nello scorso anno ha toccato solo in parte minima il sistema produttivo provinciale, così come è per altro accaduto per l’intera ripartizione geografica del Nord-Est.

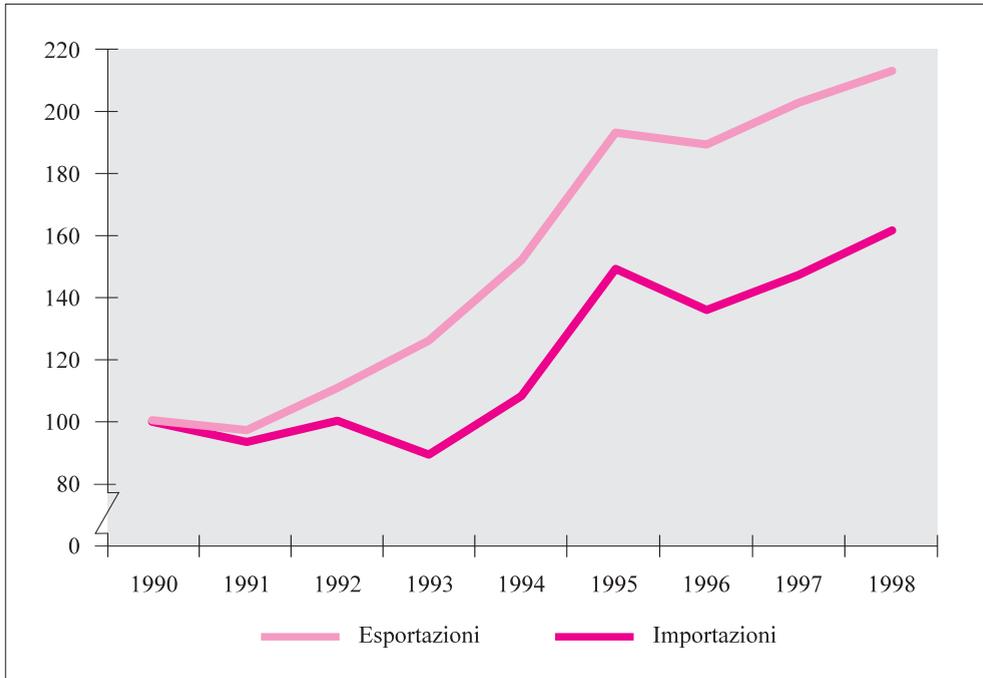
La causa principale che ha determinato la mancata accelerazione dello sviluppo nazionale, ovvero la battuta d’arresto registrata nelle esportazioni a seguito del progressivo deterioramento della situazione internazionale, ha avuto implicazioni meno evidenti a livello provinciale (figura 2), favorendo così maggiormente l’attività produttiva dell’industria locale.

Pure la domanda interna è apparsa su livelli più dinamici, soprattutto in corrispondenza del settore delle costruzioni, mentre, per quanto riguarda i consumi, essi hanno beneficiato del positivo apporto fornito dal movimento turistico, in netta ripresa nell’anno trascorso dopo la fase riflessiva del ’97; come nel resto del Paese, infatti, l’at-

teggiamento delle famiglie trentine è stato caratterizzato da una certa prudenza, confermata dal recupero evidente nella propensione al risparmio.

Figura 2 Interscambio provinciale di beni a prezzi correnti

(Numero indice: 1990 = 100)



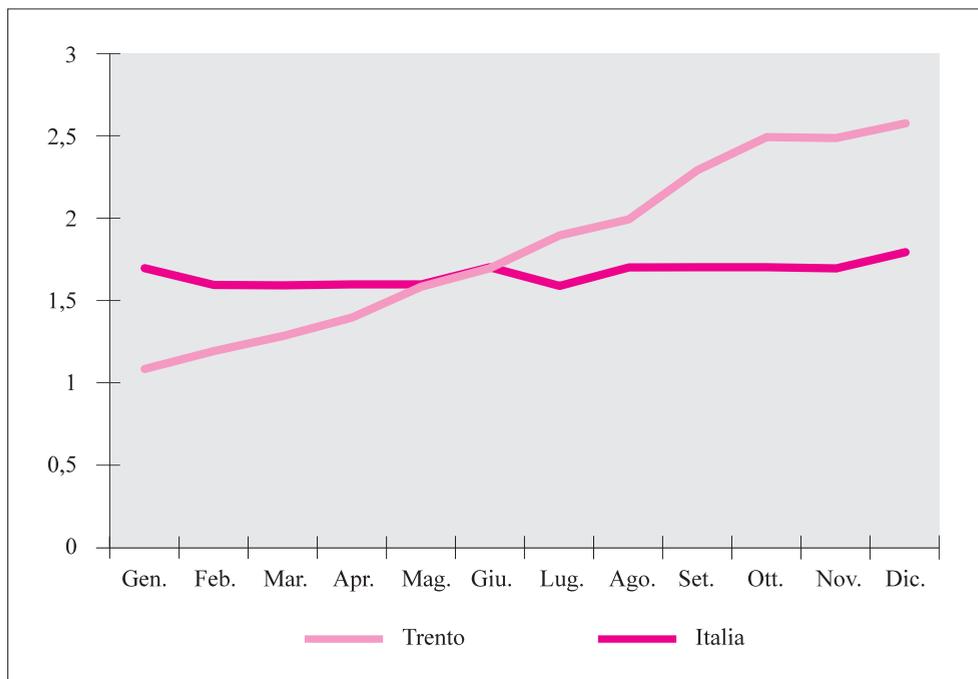
Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

La migliore evoluzione conseguita sul piano dell'*output* si è accompagnata ad un'evoluzione dei prezzi anch'essa più accentuata rispetto al dato medio nazionale, specie per quanto concerne i prezzi al consumo (figura 3).

Per contro, mentre nella media del Paese l'accumulazione di capitale ha assunto il ruolo di componente più dinamica, in provincia il flusso degli investimenti, specie nel settore manifatturiero, ha segnato il passo rispetto al biennio precedente.

Figura 3 Evoluzione del tasso medio di inflazione a Trento ed in Italia nel 1998

(Valori percentuali)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Anche l'incremento dell'occupazione complessiva risulta essere stato meno sostenuto, anche se di poco, della variazione registrata nell'intero Paese, malgrado la maggior crescita economico-produttiva e la significativa variazione degli avviamenti totali annui. In ogni caso, la dinamica occupazionale mostra come il sistema economico trentino sia riuscito dopo il '96 a riassorbire gli effetti determinati dallo shock produttivo dei primi anni '90 (figura 4).

Interessanti risultano infine due aspetti relativi ai cambiamenti dei caratteri strutturali del sistema produttivo provinciale:

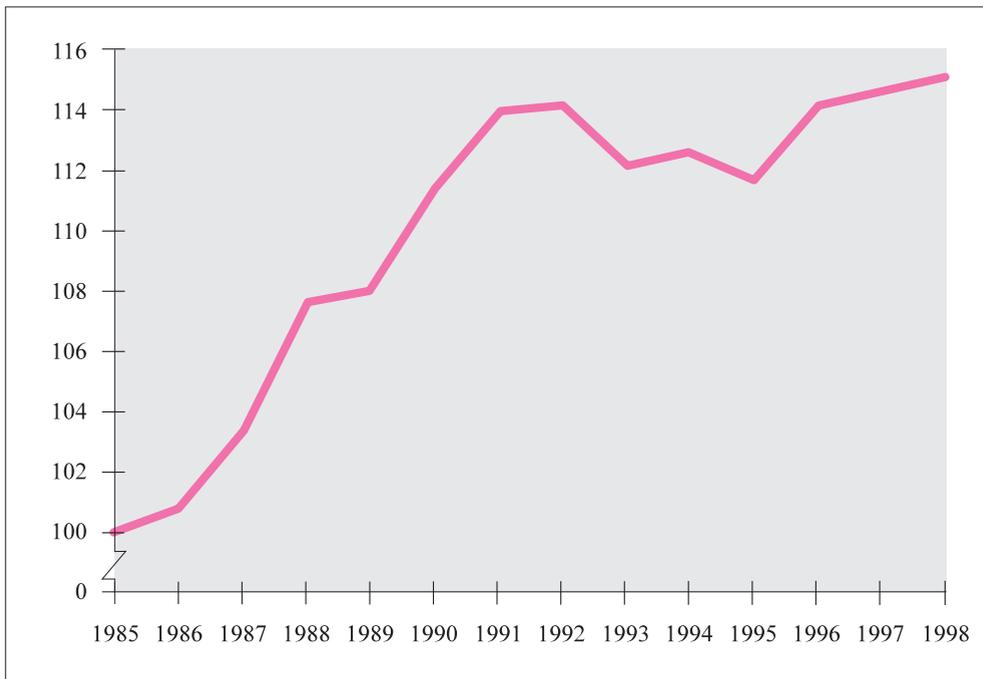
1. da un lato, confortante appare il dato sul tasso di crescita delle imprese presenti sul territorio, che registra la variazione più elevata dell'intero decennio, grazie ad un consi-

stente tasso di nuove iscrizioni che si è accompagnato a un ridotto tasso di cancellazioni;

2. dall'altro, il modificarsi delle convenienze economiche tra le componenti interna ed esterna della domanda sembra aver ridato al terziario parte di quel ruolo di baricentro della crescita che gli era stato proprio negli anni '80 e che aveva invece perso nell'ultimo quinquennio.

Figura 4 Andamento dell'occupazione in Trentino

(Numero indice: 1985 = 100)



Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di lavoro.

3. L'attività produttiva

L'attività produttiva trentina nel '98 è riuscita, nel complesso, a mantenere sostanzialmente invariati i tassi di crescita manifestati in media durante il 1997, anno in cui l'economia provinciale ha sperimentato un favorevole periodo di ripresa dopo il rallentamento avvenuto nel 1996.

Pur se positivo, l'andamento degli indici di produzione nell'anno trascorso è però risultato inferiore alle attese di inizio '98, quando il clima di fiducia e le prospettive a breve termine degli operatori locali apparivano su livelli molto elevati sia per il positivo effetto di trascinamento conseguente alla buona chiusura del '97, sia per la diffusa convinzione di una definitiva svolta ciclica grazie al raggiungimento dei parametri di Maastricht ed all'adesione fin da subito all'Unione Monetaria Europea (UME).

Conseguentemente, ad influenzare oggi le percezioni economiche degli operatori è proprio questo generale clima di delusione di "aspettative non realizzate" (ulteriormente aggravato dallo scoppio del conflitto nella vicina Jugoslavia) più che l'effettivo risultato ottenuto dalla dinamica produttiva nell'ultimo anno, che appare permanere in media sui livelli tutt'altro che sfavorevoli del 1997.

L'industria

Il settore industriale è probabilmente l'ambito produttivo dove il divario tra aspettative di crescita iniziali e risultati oggettivi raggiunti a fine '98 risulta più emblematico. Lo dimostra il progressivo raffreddarsi dei giudizi raccolti dal Servizio Studi e Formazione dell'Assindustria trentina nell'ambito delle due indagini qualitative semestrali (tabella 3), nonostante la performance dell'attività produttiva si sia mantenuta nell'anno su risultati soddisfacenti, specie se rapportati ai dati medi nazionali.

L'indice generale della produzione manifatturiera calcolato dalla locale Camera di Commercio ha infatti avviato il 1998 mantenendo una variazione trimestrale su base annua intorno al 6% e lo ha chiuso con lo stesso risultato, dopo aver oscillato tra un minimo del 4,8% ed un massimo del 7,8% nei due trimestri centrali (figura 5). Ne è derivato un incremento medio annuo del 6,2%, di 0,1 punti percentuali superiore al valore corrispondente registrato nel 1997.

Tabella 3 Indagine qualitativa sulle tendenze in atto nell'industria trentina*(Valori percentuali)*

	In miglio- ramento	Stabile	In peggio- ramento
Situazione economica generale			
Primo semestre '97	10,0	42,0	48,0
Secondo semestre '97	44,0	52,0	4,0
Primo semestre '98	47,0	43,0	10,0
Secondo semestre '98	30,0	51,0	19,0
Livello produttivo			
Primo semestre '97	28,0	33,0	39,0
Secondo semestre '97	45,0	44,0	11,0
Primo semestre '98	51,0	36,0	13,0
Secondo semestre '98	47,0	35,0	18,0
Domanda interna			
Primo semestre '97	13,0	39,0	48,0
Secondo semestre '97	42,0	43,0	15,0
Primo semestre '98	36,0	46,0	18,0
Secondo semestre '98	31,0	40,0	29,0
Domanda estera			
Primo semestre '97	24,0	39,0	37,0
Secondo semestre '97	32,0	45,0	23,0
Primo semestre '98	51,0	35,0	14,0
Secondo semestre '98	42,0	28,0	30,0

Fonte: Servizio Studi e Formazione, Assindustria Trento.

In linea con il livello elevato di *output*, le imprese di trasformazione hanno incrementato anche l'impiego dei fattori produttivi: il grado di utilizzazione degli impianti è salito di oltre un punto percentuale rispetto al '97 (da 84,2% a 85,4%) e di oltre due rispetto al '96. Nel contempo, il numero di ore di integrazione salariale autorizzate nell'ambito dei comparti

manfatturieri è diminuito del 9,3% (da 848.242 a 769.669 unità). Inoltre, anche il fatturato ha messo in luce una crescita maggiore rispetto all'anno precedente: 9,1% la relativa variazione contro l'8%.

Figura 5 Andamento della produzione nell'industria manifatturiera

(Valori percentuali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente)



Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

Ma l'aspetto più interessante relativamente al ramo secondario riguarda il sostanziale recupero fatto registrare dal comparto delle industrie di costruzioni. Dopo una parabola discendente di oltre cinque anni, l'indice delle opere realizzate ha segnalato un incremento in ragione d'anno di quasi cinque punti percentuali (tabella 4); è aumentato anche il numero di dipendenti iscritti alla Cassa edile (da 11.835 a 12.300 lavoratori), così come il numero di imprese operative (da 1.850

a 1.880), il monte ore complessivamente lavorate (da 11.670.000 a 12.200.000) e l'ammontare globale dei salari erogati (da 185 a 197 miliardi). A dare impulso alla ripresa del settore ha contribuito sia il progressivo calo dei tassi di interesse e la conseguente facilitazione nelle accensioni dei mutui a lungo termine, sia l'impulso prodotto dalle agevolazioni fiscali di cui alla legge 449/97 ("Finanziaria '98"), che a fine anno contava in provincia circa 7.000 richieste, pari al 3% del dato complessivo nazionale.

Tabella 4 Indicatori di congiuntura nei comparti edile ed estrattivo

(Variazioni percentuali)

	1996	1997	1998
Industria edile			
Opere realizzate	- 2,6	- 3,7	4,7
Fatturato	18,4	4,2	24,9
Commesse	- 2,2	- 1,3	8,9
Lavoratori iscritti alla Cassa Edile	1,2	- 2,8	3,9
Industria estrattiva			
Produzione	- 1,9	4,4	- 0,9
Fatturato	12,1	11,1	11,2
Ordinativi dal mercato estero	40,4	53,4	52,1
Ordinativi dal mercato interno	32,1	30,9	40,4

Fonte: C.C.I.A.A. di Trento, Cassa e Scuola Edile della provincia di Trento.

L'unico neo da segnalare per la produzione industriale trentina nell'anno trascorso riguarda il rallentamento dell'output nel ramo estrattivo (tabella 4), che ha evidenziato una contrazione media in ragione d'anno prossima all'1%, anche se ciò è principalmente imputabile a semplici ritardi nell'avvio delle attività stagionali: stabile è rimasta infatti la crescita del fatturato, così come il dato sugli ordinativi dai mercati esteri,

mentre quello relativo al mercato interno è addirittura cresciuto rispetto al 1997.

A ulteriore conferma della buona performance di tutto il secondario provinciale nel '98 sta comunque anche il dato occupazionale, che vede non solo una sostanziale stabilità del numero degli addetti rispetto all'anno precedente (da 53.900 a 53.800 unità), ma pure un significativo incremento (da 11.600 a 12.400) degli avviamenti complessivi, segnale questo di una chiara vivacità della domanda di lavoro del settore.

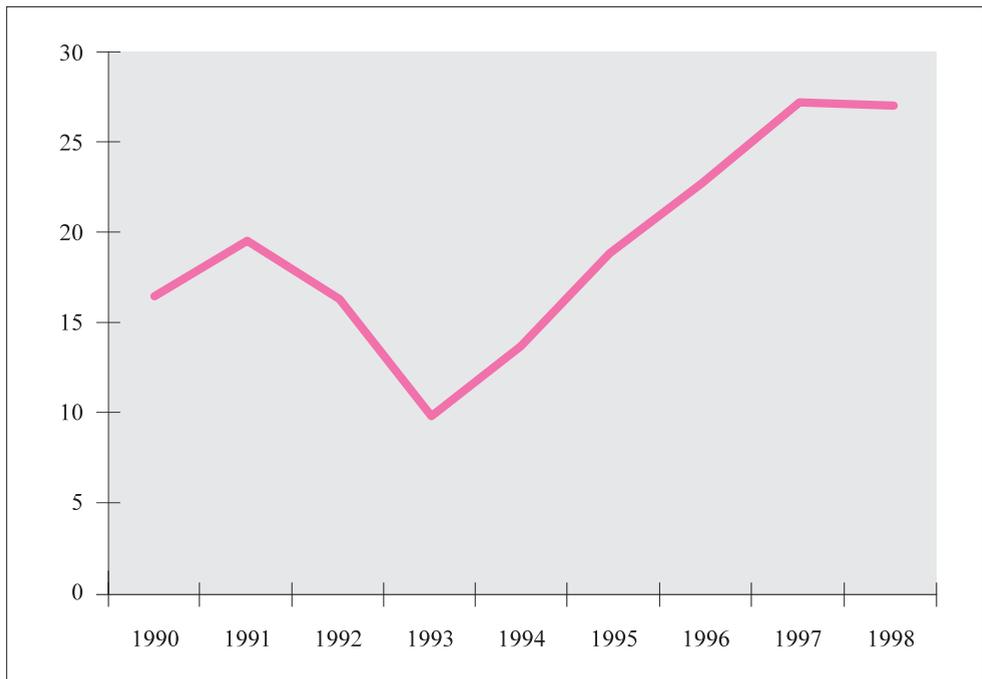
Come innanzi ricordato, è chiaro dunque che non sono tanto le valutazioni sui risultati produttivi ottenuti nell'ultimo anno la ragione del progressivo espandersi di stati di preoccupazione tra gli imprenditori industriali trentini; i veri motivi riguardano piuttosto il venir meno di alcuni vantaggi competitivi connessi al cambio flessibile da un lato ed il mancato verificarsi (almeno a tutt'oggi) dei benefici prospettati in relazione all'avvio dell'Unione Monetaria Europea ed all'introduzione della moneta unica dall'altro.

L'attuale fase ciclica si presenta infatti con delle caratteristiche molto diverse da quelle che hanno contraddistinto la precedente fase congiunturale di metà anni '90. Le condizioni generate dalla svalutazione della lira ed il prolungato aggiustamento dei conti pubblici per rispondere ai parametri di Maastricht avevano favorito nel periodo 1993-'96 la competitività di prezzo delle esportazioni e dei prodotti manifatturieri sui mercati internazionali, compensando la decelerazione subita dalla domanda interna. Al contrario, l'attuale fase congiunturale, iniziata in modo espansivo con l'impulso prodotto dal varo degli incentivi fiscali sulla rottamazione, si è sviluppata in una situazione di cambi sostanzialmente fissi rispetto ai principali partner europei e gli effetti positivi connessi al processo di costituzione dell'UME (essenzialmente stabilità dei prezzi e riduzione dei tassi di interesse) non sono stati sufficienti, a tutt'oggi, per riavviare in modo definitivo la ripresa, anche per l'effetto frenante delle diverse crisi finanziarie sui mercati internazionali.

Dal confronto con il tasso medio di crescita della produzione industriale nella precedente ripresa (estesa tra gli inizi del 1994 e la fine del 1995 sulla base della definizione del ciclo di sviluppo) emerge come la fase attuale stia presentando un'espansione meno intensa. In particolare, il tasso di crescita medio tra l'inizio del 1997 e la fine del 1998 è risultato pari al 6,1% rispetto ad un valore del 7,8% registrato tra il '94 ed il '95 (entrambi espressi in termini annualizzati).

Figura 6 Andamento degli investimenti fissi lordi per addetto nell'industria manifatturiera

(Valori in milioni di lire)



Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

Questo spiega il perché i maggiori segnali di scontento ed allarmismo provengono proprio dalle imprese manifatturiere, che notoriamente costituiscono il nucleo produttivo più

esposto sui mercati extra - provinciali e che, soprattutto in prospettiva, rischiano di subire più degli altri i contraccolpi dell'indebolimento della domanda sia nazionale che estera e dell'incremento dei livelli di competitività.

Probabilmente anche per queste ragioni, la propensione all'investimento, variabile che tradizionalmente fornisce segnali anticipatori dell'evoluzione dell'attività produttiva, ha subito nell'ultimo anno un'attenuazione rispetto al '97: per la prima volta dopo quattro anni, infatti, la variazione degli investimenti fissi lordi per addetto nella media dei comparti del manifatturiero (figura 6) si è attestata su un valore negativo del 2,2 in termini percentuali, e ciò nonostante la sensibile riduzione registrata nel costo del denaro a breve e lungo termine.

Il terziario privato

Come è accaduto a livello nazionale, anche il sistema produttivo provinciale ha visto nel 1998 modificarsi le convenienze economiche tra le componenti interna ed esterna della domanda, il che è tornato sicuramente a vantaggio del settore terziario, ed in particolare dei servizi privati, che nell'ultimo quinquennio avevano perso in modo evidente quel ruolo di comparto trainante per l'intera economia trentina ricoperto durante tutti gli anni '80 ⁽¹⁾.

Il progressivo spostamento del baricentro della crescita dall'export (fattore trainante di tutta l'economia nel periodo 1993-1996, ma ultimamente frenato dagli scossoni delle crisi finanziarie internazionali ⁽²⁾) alla domanda interna (rilanciata dai recenti benefici fiscali introdotti a supporto dei consumi e

(1) Si vedano i Rapporti sulla situazione economica e sociale del Trentino nel corso degli anni precedenti.

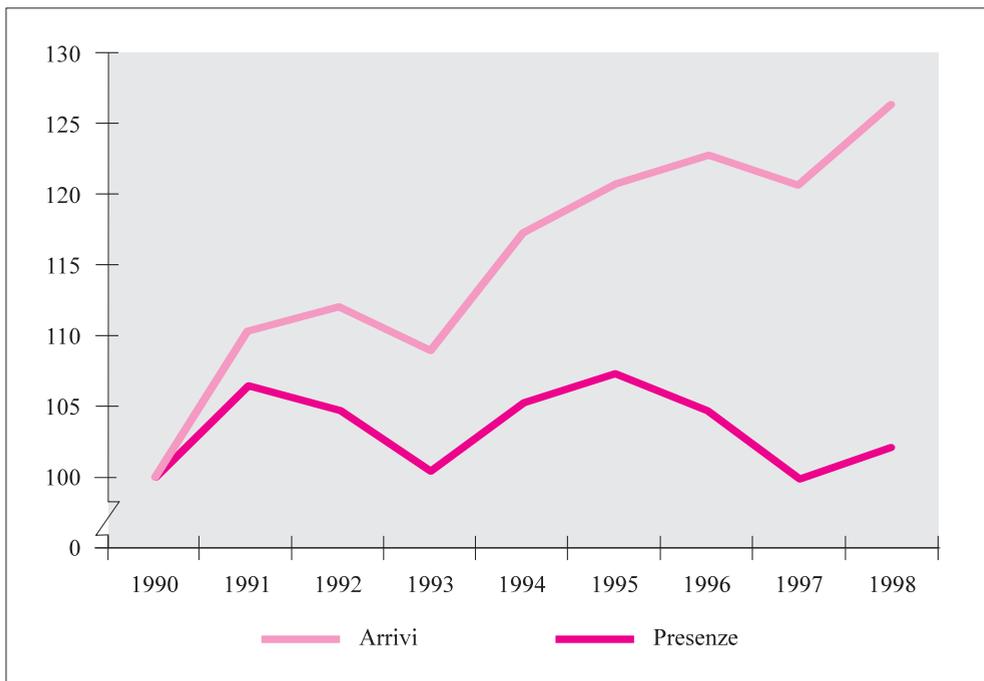
(2) Nel triennio '93-'95 il valore dell'export è cresciuto in media annua di oltre il 20%; nel triennio '96-'98 l'incremento non ha raggiunto il 4%.

dalla riduzione dei tassi di interesse) ha riportato in primo piano l'importanza del terziario perché è proprio quest'ultimo che soddisfa gran parte dei consumi sia familiari che collettivi.

La riassunzione del ruolo di comparto centrale da parte dei servizi destinabili alla vendita nel 1998 trova conferma in alcuni importanti indicatori produttivi, finanziari ed occupazionali.

Figura 7 Movimento turistico in provincia di Trento

(Numero indice: 1990 = 100)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Con riferimento al movimento turistico complessivo, comprensivo cioè delle strutture alberghiere, di quelle extra-alberghiere, degli alloggi privati e delle seconde case, si registra (figura 7) un'espansione sia degli arrivi che delle presen-

ze (rispettivamente del 4,6 e 2,0%), dopo che nel corso del precedente anno entrambi gli aggregati avevano messo in luce contrazioni piuttosto significative (rispettivamente dell'1,9 e 4,7%). Questo recupero ha riguardato soprattutto il periodo estivo in relazione ad entrambe le componenti dei turisti italiani e stranieri, anche se per questi ultimi l'incremento è apparso decisamente più marcato.

Pure in corrispondenza degli ambiti commerciali all'ingrosso ed al dettaglio si segnalano variazioni degli indici di vendite tutto sommato favorevoli (+4,2% e +1,1%), soprattutto considerato il venir meno degli incentivi fiscali concessi per la rottamazione e la sostanziale stazionarietà del reddito disponibile delle famiglie; non sono infatti da trascurare le condizioni negative prodotte dal calo dei flussi reddituali degli interessi netti, anche se la capacità di acquisto delle famiglie trentine ha trovato benefici nell'incremento della massa retributiva conseguente alla crescita dell'occupazione. A sostenere la performance del commercio locale ha però contribuito il positivo apporto fornito dalla ripresa della spesa turistica.

Per quanto riguarda il settore del credito e dell'intermediazione finanziaria, è proseguito nel 1998 quel profondo processo di trasformazione conseguente al radicale cambiamento intervenuto nel quadro normativo di settore, al processo di convergenza europea ed all'introduzione dell'Euro. Di questo nuovo ed instabile contesto generale ha risentito principalmente la "raccolta complessiva" delle Banche locali, che, dopo un succedersi di esercizi con crescite sostenute e intorno al 10% annuo, ha conosciuto un certo rallentamento (intorno al 5% la variazione stimata a fine anno), non solo come conseguenza della diminuzione dei flussi di introito della ricchezza finanziaria, dovuta al calo dei rendimenti di mercato e quindi della capacità di risparmio, ma a seguito anche della crescente competizione in atto nel sistema creditizio provinciale. Hanno continuato invece a segnare un buon trend di crescita i "prestiti

alla clientela”, con variazioni da qualche anno superiori al 10% (14,6% il dato '98); da rilevare, in particolare, l'aumento della quota di credito a privati e nuclei familiari (pari a quasi un terzo del totale), a testimonianza del fatto che anche in provincia, così come nel resto del Paese, si sta verificando un progressivo indebitamento delle famiglie. Le tendenze descritte nell'attività di intermediazione si sono per altro accompagnate ad un livello di redditività del sistema bancario provinciale in leggera flessione, per via di una inevitabile contrazione del margine di interesse, conseguenza della decisa discesa della curva dei tassi, che è stata in parte controbilanciata da una crescita dei ricavi da servizi operati; le previsioni a breve propendono però per una stabilizzazione e successiva ripresa dei risultati di gestione delle realtà creditizie provinciali.

Venendo poi all'andamento della domanda di servizi attivata dalle imprese, anche questa ha giocato un ruolo decisivo nell'influenzare la crescita del valore aggiunto del terziario nel suo complesso. Nel comparto dei trasporti, l'indice di attività è cresciuto sia rispetto al '96 che al '97, attestandosi su una variazione pari al 3,3%. Nelle aziende di servizi in genere (di informatica, di consulenza, di marketing, ecc.), il fatturato realizzato è apparso ancora una volta in espansione (+6%), seppur con un valore inferiore al dato eccezionale fatto registrare nel 1997.

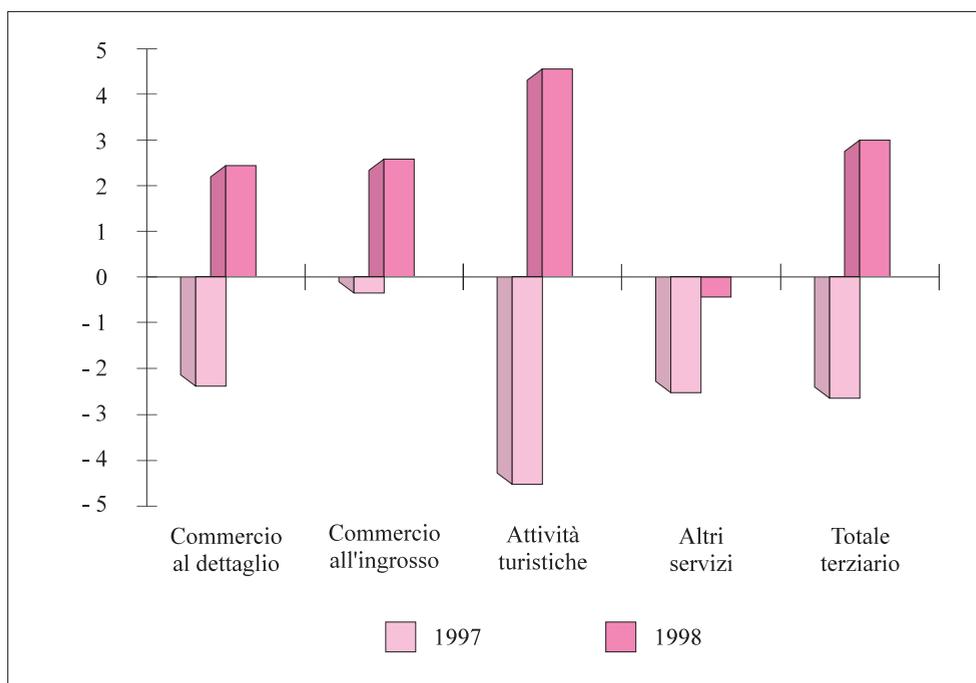
Il positivo andamento dei livelli di attività e di *output* ha favorito per altro anche il verificarsi di una buona evoluzione delle condizioni finanziarie medie delle aziende del settore terziario. Secondo le elaborazioni realizzate dall'Ufficio Studi dell'Unione Commercio, Turismo e Attività di Servizio su un campione di circa 2.000 aziende di servizi durante il quadrimestre estivo, il tasso di crescita dei ricavi registrato nel 1998 ha raggiunto il 3,1%, contro un -2,6% messo in luce nello stesso arco temporale dell'anno precedente ed un -0,5% rilevato su base annua nel 1996 (figura 8).

Ma il dato che risulta probabilmente più interessante ri-

guarda il versante occupazionale. Gli avviamenti complessivi annui nei servizi hanno raggiunto nel '98 quasi le 48.000 unità (+1,2% rispetto al '97), con un'incidenza sul totale pari al 65,8%, mentre per l'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, gli occupati in tutti i comparti dei servizi si sono attestati su quota 126.400 persone, con incrementi percentuali annui sia nel '97 che nel '98 superiori al 2%.

Figura 8 Tasso di variazione dei ricavi nelle imprese terziarie

(Confronto quadrimestri giugno-settembre 1997 e 1998)

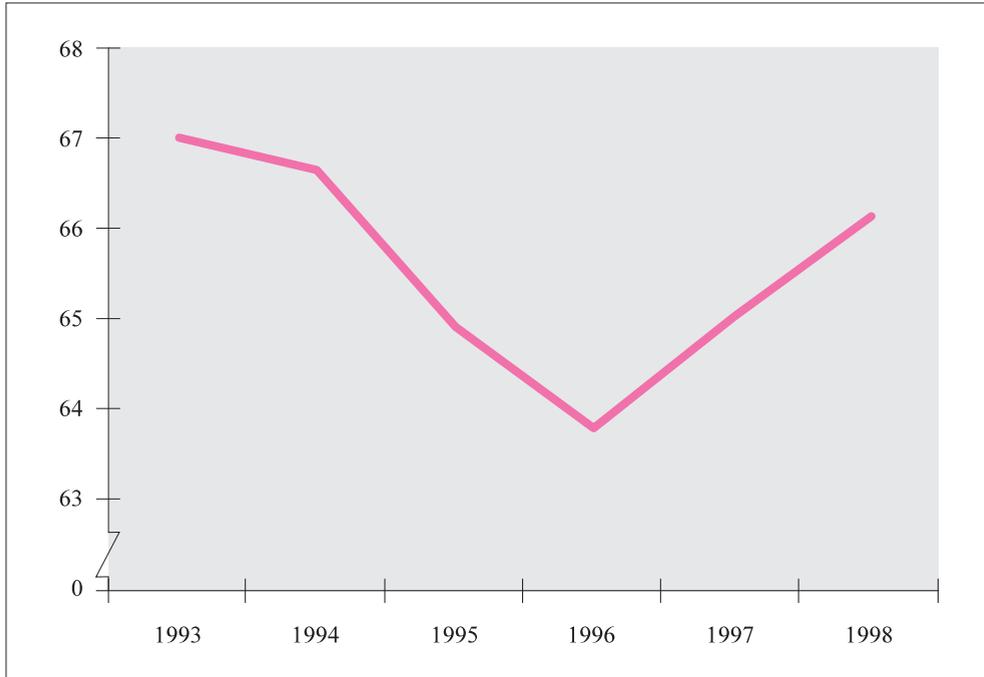


Fonte: Unione commercio, turismo e attività di servizio su dati SEAC.

Come conseguenza di tale dinamica, il peso dei servizi in termini occupazionali si sta dunque riportando sui valori massimi raggiunti agli inizi degli anni '90 (figura 9).

Figura 9 Quote di occupati nei servizi pubblici e privati sull'occupazione totale

(Valori percentuali)



Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di lavoro.

L'agricoltura

In termini strettamente quantitativi, la produzione dell'agricoltura trentina nel 1998 ha registrato un incremento notevole rispetto al '97, anno in cui il settore primario provinciale aveva sofferto di gravi avversità meteorologiche; tutte le principali coltivazioni di fruttiferi evidenziano infatti volumi produttivi in ascesa (figura 10).

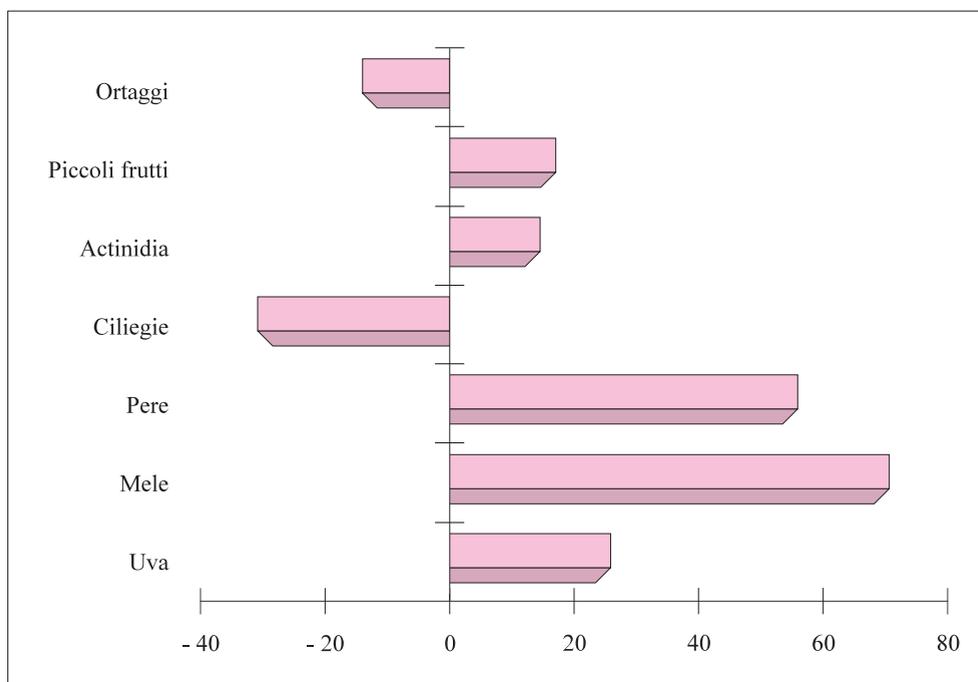
Il melo ha raggiunto un quantitativo record, sfiorando i cinque milioni di quintali (+70,8% rispetto al '97), mentre il pero ha quasi raggiunto quota 8.000 quintali con una crescita del 56% sulla precedente annata.

Positivo pure il dato nel comparto viticolo, soprattutto per quanto concerne il raccolto dell'uva da vino, che si è riporta-

to su livelli superiori al milione di quintali (+25,8 la variazione in termini percentuali). Nell'ambito delle colture legnose, solo le susine ed il ciliegio hanno subito flessioni delle quantità prodotte (rispettivamente del 50 e 30%), determinate non tanto da fattori climatici quanto dall'anno di scarica.

Figura 10 Produzione delle principali colture agricole

(Variazioni percentuali rispetto al 1997)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

L'annata si è dimostrata favorevole anche per le colture dei piccoli frutti, che nel complesso hanno messo in luce un incremento del raccolto pari al 17%. Per contro, non sono stati contraddistinti da risultati positivi i prodotti orticoli: sia gli ortaggi fuori serra che quelli in serra hanno subito una perdita superiore al 10%.

Venendo al comparto zootecnico nel complesso, il 1998

rivela rispetto al '97 un buon recupero sia nel numero di allevamenti che in quello di capi di bestiame (tabella 5): i primi sono cresciuti del 4% (da 6.154 a 6.398 unità), mentre i secondi addirittura di quasi il 10% (da oltre 3,5 milioni a 3,9 milioni di capi). Le espansioni più significative si sono registrate in corrispondenza degli allevamenti di conigli, di bovini da carne, di pollame e di equini; per contro, è continuata la parabola discendente dei patrimoni bovino da latte, apistico e suino.

Tabella 5 Patrimonio zootecnico provinciale nel 1998

(Valori assoluti)

	Numero allevamenti	Numero capi
Bovini da latte	2.046	42.910
Bovini da carne	67	11.208
Ovicaprini	996	24.760
Suini	762	4.664
Equini	873	2.520
Pollame	32	3.479.592
Conigli	20	316.060
Allevamenti ittici	70	n.d.
Apicoltori	1.532	15.795

Fonte: U.O. Igiene e Sanità Pubblica Veterinaria, P.A.T.

Oltre che dal versante delle quantità, segnali incoraggianti per l'andamento della produzione lorda vendibile provinciale nel 1998 provengono anche dal lato della commercializzazione dei prodotti. I buoni livelli qualitativi mediamente raggiunti e la non eccessiva saturazione dei mercati hanno permesso di raggiungere quotazioni a fine '98 ed inizio '99 più che soddisfacenti in tutti i principali comparti. Secondo la Camera di Commercio di Trento, la media dei prezzi delle

uve è leggermente cresciuta rispetto al precedente anno, soprattutto in corrispondenza delle tipologie Merlot, Marzemino e Muller Thurgau; sostanzialmente stabili risultano i prezzi dei prodotti lattiero - caseari, mentre le quotazioni delle mele, dopo una partenza piuttosto contenuta per via degli esuberanti di prodotto, hanno registrato nei mesi di aprile e maggio crescite intorno al 10-15%.

4. Gli scambi con l'estero

L'interscambio commerciale dell'economia trentina con l'estero nel corso del 1998 è stato contraddistinto da una dinamica delle importazioni più sostenuta di quella fatta registrare dalle merci esportate: ne è derivata una contrazione del saldo pari quasi al 2 per cento, fenomeno che non accadeva dal lontano 1989 (tabella 6).

In generale, la sfavorevole evoluzione degli scambi con l'estero ha costituito uno dei maggiori fattori di freno dello sviluppo dell'economia italiana nel corso del 1998. Anche in provincia il valore delle esportazioni ha registrato nell'ultimo anno una battuta d'arresto, seppur di misura più attenuata rispetto alla frenata nazionale: l'incremento registrato in ragione d'anno è stato del 5,5% (2,7% il dato a livello di intero Paese), 1,3 punti percentuali in meno rispetto alla variazione messa in luce nel '97. Il ritmo di crescita dei volumi esportati in provincia è stato comunque superiore al dato medio di tutta la ripartizione geografica del Nord-Est, pari quest'ultimo al 5,2%.

Il principale contributo all'export trentino nell'ultimo anno è derivato dall'industria meccanica (figura 11), che ha raggiunto quasi il 30% del valore complessivo delle merci esportate. In notevole espansione si sono dimostrati anche i prodotti della gomma e della chimica (con incrementi rispettivamente del 20 e 16%), mentre le esportazioni di beni agricoli hanno subito una contrazione dovuta essenzialmente alla mancata produzione dell'annata '97.

Tabella 6 Interscambio commerciale tra Trentino ed estero per settore*(Valori assoluti e variazioni percentuali)*

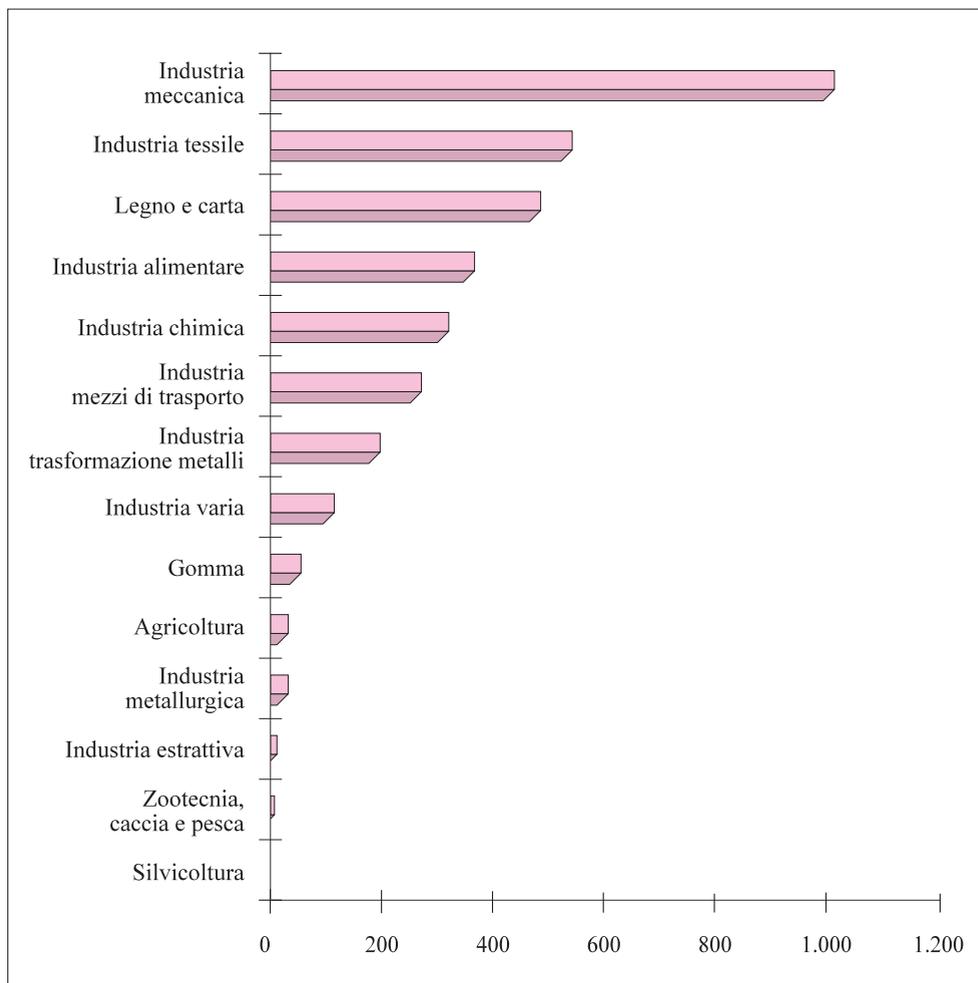
	Valori in milioni di lire correnti			Variazioni percentuali rispetto al 1997		
	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Esportazioni	Importazioni	Saldo
Agricoltura	32.401	37.433	- 5.032	- 13,3	- 8,3	45,5
Zootecnia, caccia e pesca	4.285	33.537	- 29.252	34,0	0,2	- 3,4
Silvicoltura	332	35.190	- 34.858	- 21,6	- 4,1	- 3,9
Totale agricoltura	37.017	106.160	- 69.143	- 9,7	- 4,4	- 1,2
Industria estrattiva	8.614	36.078	- 27.463	24,3	- 9,4	- 16,5
Industria alimentare	367.897	155.004	212.893	7,1	- 7,1	20,4
Industria tessile	539.741	160.735	379.006	0,3	7,7	- 2,5
Legno e carta	483.257	399.486	83.771	8,0	- 0,7	85,1
Industria metallurgica	30.607	102.893	- 72.286	- 16,8	6,4	20,6
Industria meccanica	1.010.438	239.623	770.815	16,4	29,8	12,8
Industria mezzi di trasporto	269.523	604.935	- 335.412	- 13,1	17,5	63,9
Industria trasformazione metalli	197.666	53.442	144.224	- 7,5	6,7	- 11,9
Industria chimica	320.122	349.275	- 29.153	15,9	12,7	- 13,4
Gomma	55.141	24.825	30.316	20,0	32,7	11,2
Industria varia	113.627	52.251	61.377	- 10,5	32,4	- 29,8
Totale industria	3.396.634	2.178.547	1.218.087	5,7	10,4	- 1,9
Totale complessivo	3.433.652	2.284.707	1.148.945	5,5	9,7	- 1,9

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Dal punto di vista geografico (tabella 7), il restringimento che si è verificato soprattutto sui mercati asiatici, ma anche in parte all'interno dell'area dell'Unione Europea, è stato compensato dai buoni risultati raggiunti nel continente americano: sia con riferimento all'area settentrionale che a quella centro-meridionale, la crescita del valore delle esportazioni è

Figura 11 Principali prodotti esportati dal Trentino nel 1998

(Miliardi di lire correnti)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

stata superiore al 30%. Conseguentemente a tali andamenti, la quota di assorbimento dei mercati europei si è ridotta dal 71,3 al 70,9%, mentre quella americana è passata dal 10,4 al 13%. Più che a ragioni di effettiva perdita di competitività, l'erosione della posizione delle merci trentine sui mercati europei si deve comunque a questioni di ricomposizione settoriale dei prodotti esportati, ed in particolare al venir meno

dei prodotti frutticoli colpiti dalle avversità meteorologiche nel '97, il cui mercato di sbocco principale è proprio l'area dell'Unione Europea; in ogni caso, anche nell'ultimo anno la Germania e la Francia si sono dimostrati i partners commerciali di gran lunga più importanti per le produzioni locali (figura 12).

Tabella 7 Interscambio commerciale tra Trentino ed estero per area di destinazione e di provenienza

(Valori assoluti e variazioni percentuali)

	Valori in milioni di lire correnti			Variazioni percentuali rispetto al 1997		
	Esportazioni	Importazioni	Saldo	Esportazioni	Importazioni	Saldo
Unione Europea	2.434.725	1.724.206	710.519	4,9	7,6	- 1,2
Europa Orientale	201.652	133.421	68.230	- 7,2	- 7,8	- 6,1
Altri Paesi Europa Occidentale	110.930	53.651	57.280	4,7	45,0	- 16,9
America Settentrionale	360.704	99.507	261.197	30,6	27,5	31,8
America Centrale e del Sud	82.184	68.425	13.759	34,7	6,8	- 554,1
Vicino e Medio Oriente	57.215	4.473	52.742	5,3	34,0	3,4
Altri Paesi d'Asia	105.470	173.114	- 67.644	- 25,4	38,2	- 517,9
Africa Settentrionale	49.386	12.692	36.694	11,8	- 6,6	19,9
Africa Centrale, Orientale e Meridionale	7.168	13.117	- 5.949	- 21,6	- 14,6	- 4,3
Australia, Oceania e Altri territori	24.218	2.101	22.117	- 1,4	260,5	- 7,7
Totale	3.433.652	2.284.707	1.148.945	5,5	9,7	- 1,9

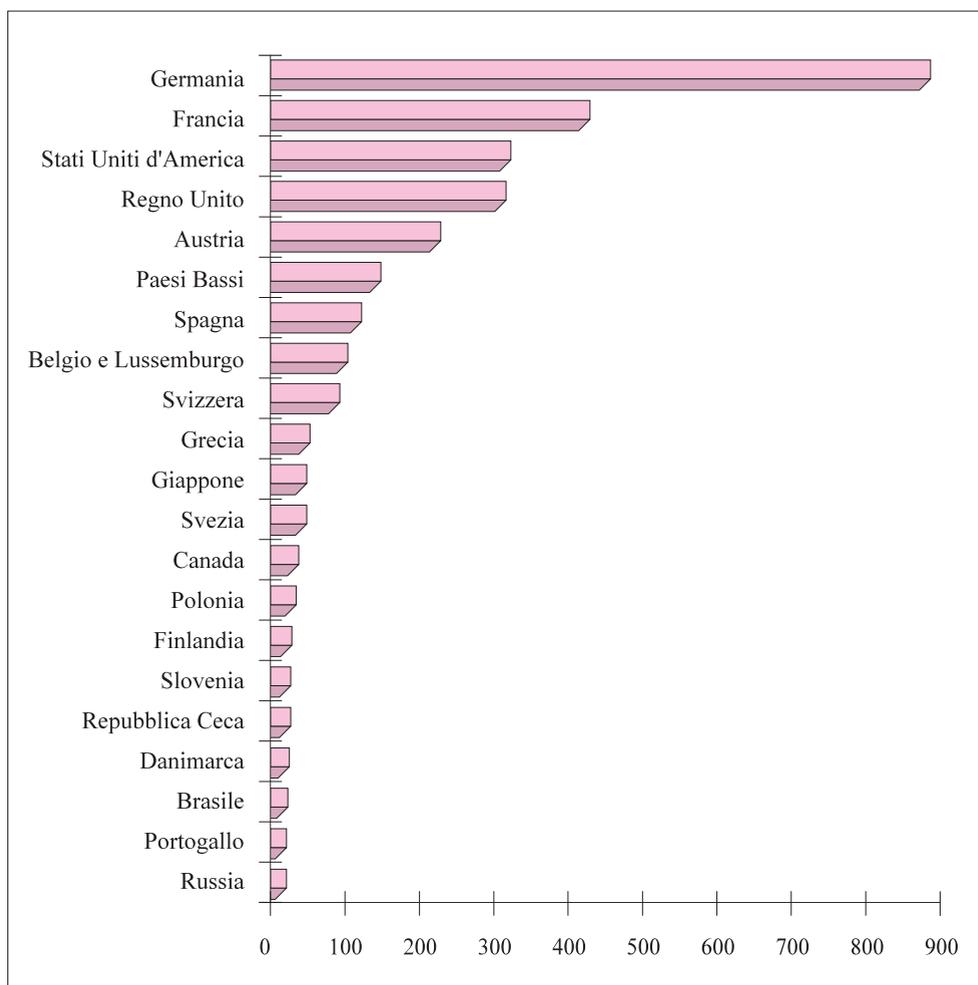
Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Venendo alle importazioni di beni, queste hanno mantenuto nel 1998, così come era già accaduto nel 1997, una dinamica piuttosto accentuata, segnalando il permanere di una forte penetrazione delle produzioni estere sul mercato trentino. L'au-

mento complessivo del valore delle importazioni di merci dall'estero si è attestato a fine anno su quasi il 10% ed è stato trainato dalla riduzione dei prezzi dei prodotti provenienti dai paesi asiatici nonché dagli acquisti delle materie prime connessi al ribasso dei corsi internazionali per effetto delle crisi valutarie.

Figura 12 Principali mercati di sbocco dei prodotti trentini nel 1998

(Miliardi di lire correnti)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Nel comparto dei beni di consumo durevoli, sono risultati in espansione soprattutto i mezzi di trasporto (+26,5% la relativa variazione in valore), a cui hanno contribuito, sino a metà anno, il mantenimento degli incentivi alla rottamazione e, successivamente, l'aggiustamento al ribasso del prezzo dei listini degli autoveicoli di provenienza estera. Con riferimento invece alle materie prime, la variazione più consistente si registra per i prodotti legnosi e della carta (+17,5%).

Per quel che riguarda la provenienza delle merci importate, si osserva una crescita particolarmente accentuata del valore degli acquisti effettuati nei paesi extra-UE: questi sono aumentati rispetto al 1997 di oltre il 16%, a fronte di un incremento del flusso proveniente dall'Unione Europea inferiore all'8%. Come già anticipato, le produzioni asiatiche (soprattutto giapponesi e coreane) registrano un forte incremento nella quota di mercato locale (e precisamente dal 6 all'8 per cento), così come i prodotti dell'America settentrionale (dal 3,7 al 4,4 per cento) e dei Paesi dell'Europa Occidentale non appartenenti all'Unione (dall'1,8 al 2,3 per cento). Per contro, le merci importate dalle economie dell'Europa Orientale evidenziano una consistente battuta d'arresto, con una contrazione della quota di mercato detenuta dal 6,9 al 5,8 per cento.

5. Il mercato del lavoro

Nel 1998 le condizioni del mercato del lavoro provinciale non hanno subito mutamenti sostanziali, nonostante gli andamenti favorevoli delle principali variabili economiche. In sintesi, la situazione fotografata dall'Istat ⁽³⁾ si caratterizza per tre aspetti di fondo:

- la lieve diminuzione delle forze di lavoro;

(3) Tutte le informazioni necessarie per l'analisi del mercato del lavoro sono state desunte dalla Rilevazione delle Forze di Lavoro, curata a livello provinciale dal Servizio Statistica della Provincia Autonoma di Trento come attività delegata dall'Istat.

- la contenuta espansione dell'occupazione;
- la contrazione della disoccupazione.

Il numero di persone presenti nel mercato del lavoro, attestato sulle 202.200 unità (120.500 maschi e 79.600 femmine), è leggermente diminuito rispetto al 1997 (–0,4%). Tale decremento (tabella 8) consegue al calo delle forze di lavoro maschili (–1,3%), essendo quelle femminili aumentate dello 0,8%. Una sostanziale invarianza di fondo si rileva anche per i livelli del tasso di attività ⁽⁴⁾: il tasso di attività medio provinciale diminuisce dal 51,4% al 50,9%, quello maschile si riduce dal 64,5% al 63,3% mentre quello femminile rimane stabile al 39,2%.

Un esame dei dati più approfondito mette in luce per alcune componenti della forza lavoro provinciale l'esistenza di divari sia di ampiezza sia di andamento rispetto a quanto rilevato in generale. Distinguendo le forze di lavoro giovani da quelle adulte, ad esempio, emerge quanto segue (tabella 8):

- il numero di giovani in età compresa tra i 15 ed i 29 anni diminuisce nel 1998 di oltre il 10%, indipendentemente dall'appartenenza di genere (–10,6% per le femmine e –10,1% per i maschi);
- le forze di lavoro con oltre 30 anni, invece, aumentano del 4,1%, espansione che raggiunge il 7,3% per le femmine mentre più contenuta risulta quella maschile (+2,4%).

Sul versante dell'occupazione la situazione non presenta, in complesso, mutamenti rispetto al 1997 (tabella 8): la variazione del numero di occupati si mantiene positiva e presenta un'ampiezza (+0,4%) analoga a quella rilevata tra il 1996 e il 1997; il tasso di occupazione ⁽⁵⁾ provinciale perde 0,1 punti percentuali attestandosi sul 41,5%. In valore assoluto, il nu-

(4) Il tasso di attività è dato dal rapporto tra le forze di lavoro e la popolazione in età lavorativa.

(5) Il tasso di occupazione è dato dal rapporto tra gli occupati e la popolazione residente complessiva.

mero di persone occupate è passato da 190.400 unità a 191.200 unità, di cui 116.900 maschi e 74.200 femmine.

La variazione registrata (+ 800 posti in complesso) è frutto:

- della contrazione del numero di occupati maschi (–800 unità in valore assoluto e –0,8% in termini percentuali);
- dell'espansione dell'occupazione femminile che nel 1998 ha beneficiato della creazione di 1.600 posti aggiuntivi (+2,2% rispetto al 1997).

Tabella 8 Evoluzione delle forze di lavoro e dell'occupazione

(Variazioni percentuali)

	Maschi		Femmine		Maschi e femmine	
	1996-97	1997-98	1996-97	1997-98	1996-97	1997-98
In complesso						
Forze di lavoro	– 0,9	– 1,3	2,5	0,8	0,3	– 0,4
Occupazione	– 0,7	– 0,8	2,3	2,2	0,4	0,4
15-29 anni						
Forze di lavoro	0,6	– 10,1	1,0	– 10,6	0,6	– 10,2
Occupazione	1,8	– 9,7	0,8	– 7,3	1,0	– 8,5
30 anni e oltre						
Forze di lavoro	– 1,6	2,4	3,6	7,3	0,3	4,1
Occupazione	– 1,5	2,6	3,5	7,1	0,2	4,3

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di lavoro.

Per la componente femminile, dunque, si consolida ulteriormente il trend positivo che il tasso di occupazione mostra a partire dall'avvio della seconda metà del decennio: in tre anni la percentuale di donne occupate sul totale della popolazione femminile è passata dal 29,8% al 31,5%. Per i maschi, invece, l'evoluzione del tasso di occupazione risulta negativa

anche nel 1998 (dal 52,6% al 52%) a conferma di quanto rilevato nel 1997.

Un divario nell'andamento dell'occupazione si coglie, oltre che tra maschi e femmine, soprattutto in base all'età: il numero di occupati in età 15-29 anni ha subito nel 1998 un ridimensionamento dell'8,5%, mentre la componente adulta ha sperimentato un incremento dei posti disponibili del 4,3%.

Le dinamiche della domanda di lavoro a livello settoriale hanno avuto, quindi, una significativa importanza nel determinare e nel graduare le opportunità occupazionali per i vari gruppi di lavoratori. Il fatto che il terziario nel 1998 abbia riassunto, almeno in parte, il ruolo di baricentro della crescita dell'economia provinciale, ha favorito le lavoratrici in generale e, nello specifico, soprattutto quelle con più di 30 anni: dei 2.700 posti di lavoro che si sono resi disponibili ben 1.500 sono stati occupati da donne.

Venendo alle varie tipologie di occupazione, il 1998 presenta:

- una lieve riduzione del numero di dipendenti (–0,7%) a fronte dell'incremento dei lavoratori autonomi (+3,5%), soprattutto di quelli del comparto industriale (+12,8%);
- un numero più contenuto sia di occupati temporanei (–9,3%) che di quelli a tempo parziale (–2,6%).

Per quanto riguarda la disoccupazione, il Trentino ha registrato nel 1998 una contrazione del numero di persone in cerca di occupazione (da 10.600 a 9.000 unità) che ha contribuito, unitamente alla lieve diminuzione delle forze di lavoro, alla riduzione del tasso di disoccupazione ⁽⁶⁾ provinciale dal 5,3% al 4,5%, livello inferiore, oltre a quello medio nazionale (12,2%), anche a quello stimato per l'intera area del Nord-Est (5,3%).

Per la componente femminile e per quella giovanile la

(6) Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra le persone in cerca di occupazione e le forze di lavoro.

contrazione della disoccupazione risulta decisamente più elevata di quella media: il tasso di disoccupazione femminile si riduce di 1,4 punti percentuali (dall'8,1% al 6,7%), mentre quello dei giovani in età 15-29 anni si è attestato sull'8,5% (-1,4 punti percentuali). Sostanzialmente stabile, invece, il livello di disoccupazione degli adulti pari al 2,8% (2,9% nel 1997).

Tabella 9 Evoluzione delle principali caratteristiche della disoccupazione provinciale

(Valori percentuali)

	1996	1997	1998
Peso della componente femminile	57,5	60,4	60,0
Peso della componente giovanile	63,2	61,3	55,5
Quota di disoccupazione da "lavoro non trovato"	18,9	15,1	14,4
Quota di disoccupazione da "lavoro perso"	43,4	41,5	37,7
La disoccupazione di lunga durata (*):			
– incidenza sulla disoccupazione provinciale	32,1	38,1	49,2
– tasso di femminilizzazione	73,1	62,1	67,7
– percentuale di disoccupati con oltre 30 anni	34,6	31,1	51,6

(*) disoccupati in cerca di occupazione da oltre 12 mesi.

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Rilevazione delle Forze di lavoro.

Conseguentemente a tali andamenti, la disoccupazione provinciale risulta composta (tabella 9) nel 1998 per il 60% da femmine e per il 55% da giovani con meno di 29 anni. Dalla condizione professionale delle persone in cerca di occupazione si evince, innanzitutto, come la quota di coloro che sono in cerca di primo impiego sia diminuita anche nel 1998 (dal 15,1% al 14,4%). Si è ridotta inoltre l'incidenza della disoccupazione da "lavoro perso" (dal 41,5% al 37,7%), mentre si è ulteriormente consolidata l'espansione della quota delle

“altre persone in cerca di occupazione” ⁽⁷⁾ (dal 43,3% al 47,9%).

L'incidenza della disoccupazione di lunga durata ⁽⁸⁾, infine, è aumentata (tabella 9) anche nel 1998: la quota di disoccupati in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulla disoccupazione provinciale passa dal 38,1% al 49,2% in complesso, dal 40,7% al 43,4% per i maschi e dal 36,7% al 52,5% per le femmine. Rispetto al 1997, la composizione del gruppo dei disoccupati di lunga durata presenta alcuni mutamenti: il tasso di femminilizzazione è aumentato dal 62,1% al 67,7%, così come la quota di adulti (dal 31,1% al 51,6%).

Nel complesso, dunque, l'evoluzione del quadro occupazionale provinciale nel 1998 non si è modificata rispetto al 1997. La crescita, non certo marcata ma comunque presente, dell'occupazione è stata accompagnata da una riduzione della disoccupazione provinciale al di sotto della soglia frizionale. Gli unici aspetti non positivi che emergono sono riferibili all'andamento della disoccupazione di lunga durata, che si conferma come fenomeno in crescita e maggiormente incidente sulla componente femminile e su quella adulta, e alla contrazione dei livelli di occupazione per i giovani.

6. Il sistema delle imprese

Nel 1998 il tasso di crescita delle imprese presenti sul territorio ha registrato la variazione più elevata dell'intero decennio. In valori assoluti, il numero di imprese iscritte al Registro delle Imprese della Camera di Commercio, escluso il settore agricolo, è salito dalle 33.492 unità a fine '97 alle 34.050 di fine '98 (tabella 10), grazie all'accentuazione del

-
- (7) Il gruppo delle “altre persone in cerca di occupazione” è composto da studenti, casalinghe e pensionati che si sono dichiarati in cerca di lavoro.
- (8) L'incidenza della disoccupazione di lunga durata sulla disoccupazione provinciale è calcolata considerando solo coloro che hanno fornito indicazioni circa la durata della ricerca.

tasso di iscrizione (pari a 68,5 per mille imprese registrate) e al contemporaneo rallentamento di quello di cancellazione (51,1 per mille imprese). Il bilanciamento tra i due tassi è stato pari a +17,4 aziende per mille, quando in tutti gli anni '90 il valore massimo raggiunto è stato di +13 aziende per mille, con punte negative addirittura pari a -23 imprese ogni mille.

Tabella 10 Movimento anagrafico delle imprese in provincia di Trento nel 1998

(Valori assoluti)

	Imprese al 31/12/97	Imprese al 31/12/98	Iscrizioni nel 1998	Cancellazioni nel 1998
Agricoltura, caccia e silvicoltura	16.057	15.108	457	1.441
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	46	43	1	4
Estrazione di minerali	88	85	0	0
Attività manifatturiere	4.888	4.937	227	191
Produzione e distribuzione energia elettrica, gas e acqua	125	125	1	4
Costruzioni	5.668	5.832	408	286
Commercio ingrosso e dettaglio beni personali e per la casa	9.722	9.656	396	515
Alberghi e ristoranti	4.226	4.210	142	177
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	1.465	1.471	105	117
Intermediazione monetaria e finanziaria	729	746	62	52
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	3.210	3.299	178	180
Istruzione	87	95	6	6
Sanità ed altri servizi sociali	82	85	3	2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1.693	1.752	75	78
Servizi domestici presso famiglie e convivenze	2	4	2	0
Imprese non classificate	1.461	1.710	689	101
Totale	49.549	49.158	2.752	3.154
Totale escluso settore agricolo	33.492	34.050	2.295	1.713

Fonte: C.C.I.A.A. di Trento.

L'evoluzione in termini di ricambio, sia come tassi di entrata che tassi di uscita, conferma una relativa generale stabilizzazione del sistema produttivo in termini di distribuzione settoriale. In particolare è continuata nel 1998, anche se in modo molto più contenuto rispetto agli anni precedenti, l'emorragia di aziende commerciali (-119 unità il saldo a fine anno, con un tasso di crescita negativo di 12,2 aziende per mille), mentre si registra una consistente tendenza al rialzo in corrispondenza delle attività edili (+122 unità e +21,5 per mille i dati relativi al saldo ed al tasso di crescita) e manifatturiere (+36 unità il saldo finale).

Diverse sono le considerazioni da fare per il settore agricolo, dove le cancellazioni nel corso del 1998 hanno di gran lunga superato le iscrizioni (1.441 contro 457), con una consistente riduzione delle unità produttive complessivamente registrate a fine periodo (da 16.057 a 15.108). Un simile fenomeno di elevata mortalità aziendale nel settore primario è principalmente riconducibile a fattori di assestamento successivi all'obbligo di regolarizzazione delle iscrizioni presso il Registro delle Imprese dei Coltivatori Diretti, considerati ormai a tutti gli effetti imprenditori agricoli. Esso però è anche indicativo degli ingenti processi di ristrutturazione che stanno oggi interessando l'agricoltura trentina, favoriti per altro dagli orientamenti restrittivi contenuti nelle nuove direttive comunitarie in materia di Politica Agricola Comune, che dal sostegno indiscriminato dei prezzi dei prodotti sono passate al sostegno delle aziende più efficienti e competitive.

Dal punto di vista della forma giuridica, il forte ridimensionamento delle unità produttive in agricoltura spiega anche la netta flessione (-2,7%) delle ditte individuali, che in ogni caso mantengono un peso sul totale delle aziende registrate a fine '98 superiore al 65%. Ancora una volta si confermano invece in espansione le società di capitale (+5,2%), che si concentrano in stragrande maggioranza (per oltre i due terzi) nel terziario.

Tabella 11 Imprese artigiane per settore di attività*(Valori assoluti a fine anno)*

	1997	1998
Alimentari	384	390
Pelli	95	95
Tessili	282	279
Legno	1.246	1.249
Carta	142	140
Ottica	182	192
Strumenti musicali	12	12
Ferro e leghe	570	566
Meccanica	1.315	1.341
Oreficeria	76	74
Vetro-ceramica	78	79
Estrattive	249	269
Chimica-plastica-gomma	108	113
Edilizia	3.258	3.371
Impiantistica	1.304	1.341
Trasporti	1.042	1.067
Estetica della persona	1.066	1.067
Servizi vari	595	647
Totale	12.004	12.292

Fonte: Commissione provinciale per l'Artigianato, P.A.T.

Pure il segmento delle imprese artigiane va assumendo negli ultimi tempi un peso sempre più importante all'interno del locale contesto produttivo, considerato che da un'incidenza del 33,4% nel 1995 è passato ad una frazione del 36,4% nel 1998 ⁽⁹⁾. In particolare, è interessante rilevare nell'ultimo anno un progressivo rafforzamento delle imprese artigiane in

(9) Il peso dell'artigianato è stato calcolato escludendo il settore agricolo.

quei settori più direttamente legati ai fabbisogni primari della collettività, in cui in primo piano si pongono le prestazioni di servizi alla persona e di servizi vari (tabella 11). Pertanto, così come è accaduto negli anni più recenti per altri settori (come quello edile), il segmento artigianale si dimostra particolarmente funzionale al ruolo di sostegno dell'assetto produttivo anche in corrispondenza del terziario, che sta fronteggiando processi di ristrutturazione e ridimensionamento specie nei comparti più tradizionali (si pensi ad esempio al commercio).

Ne deriva che il ruolo centrale dell'artigianato all'interno del sistema produttivo provinciale si esplica, oltre che sul piano strettamente produttivo ed occupazionale, anche nelle seguenti due direzioni:

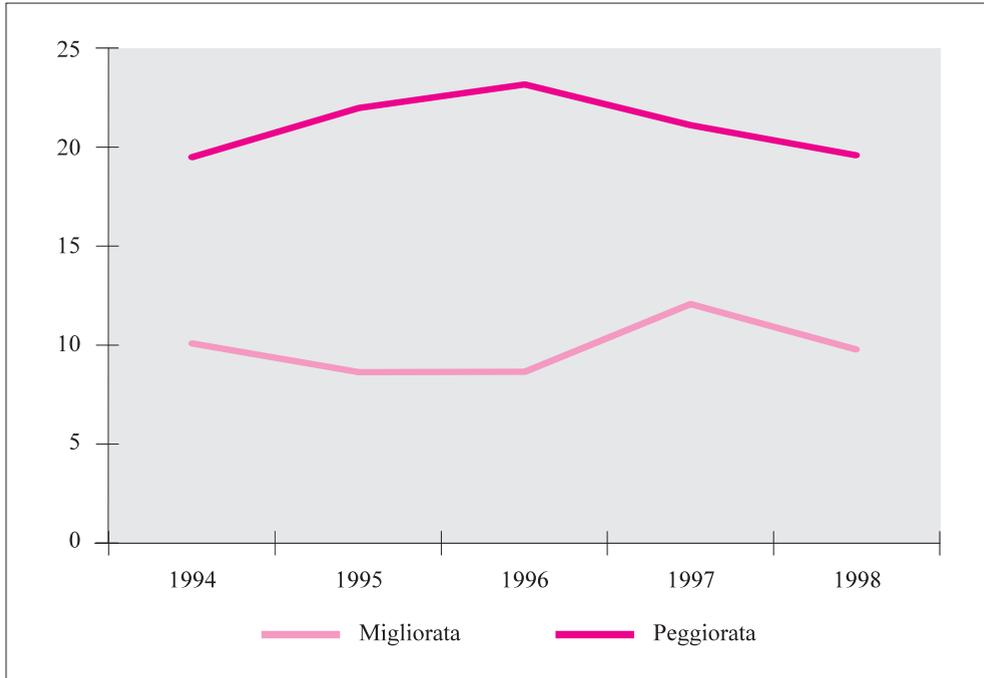
- l'una è quella relativa alla funzione di incubatore nel processo di formazione dell'impresa, non solo nell'ambito delle attività produttive più tradizionali (spesso in fase di riorganizzazione e ristrutturazione funzionali), ma anche in settori nuovi e con intrinseche caratteristiche di tipo innovativo;
- l'altra riguarda la funzione calmieratrice e di frizionamento nelle situazioni di crisi connesse a fasi recessive o di stagnazione dell'economia.

7. Il clima di fiducia delle famiglie

Le indicazioni delle famiglie trentine sull'andamento delle proprie condizioni economiche nel corso del '98 riflettono di fatto più il clima di stasi rilevato in generale a livello nazionale ed europeo che la situazione presente in sede provinciale (figura 13). Ben il 70,6% dei quasi 600 nuclei familiari interpellati in provincia ha sostenuto infatti che il proprio status economico non è sostanzialmente mutato negli ultimi dodici mesi, a fronte di un 9,9% che ha manifestato una situazione di miglioramento ed un 19,5% per cui si è verificato per contro un certo aggravamento di condizione.

Figura 13 Giudizio sulla situazione economica della propria famiglia rispetto all'anno precedente (*)

(Valori percentuali)



(*) La quota non raffigurata è rappresentata da coloro che ritengono che la loro situazione sia rimasta invariata.

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".

Rispetto al '97, anno in cui si era verificata una chiara ripresa del clima di fiducia complessivo, si riscontra una riduzione sia nella quota di famiglie indicanti un peggioramento della propria situazione economica (pari nel penultimo anno al 21,1%), sia in quella dei nuclei secondo cui il proprio status finanziario si è positivamente evoluto (12,2%); tutto ciò a beneficio del gruppo che per l'appunto ha espresso un giudizio di sostanziale stazionarietà.

Le famiglie in cui il capofamiglia (o Persona di Riferimento) è casalinga, pensionata, oppure lavora autonomamente riflettono più delle altre l'andamento stazionario della pro-

pria situazione economica (tabella 12), mentre, a parte i nuclei con disoccupati, che manifestano in modo incontrovertibile l'aggravarsi dello status nel '98 (ben il 36,8% del gruppo esprime un peggioramento delle proprie condizioni finanziarie), anche numerose famiglie (circa un quarto) appartenenti alle fasce tradizionalmente "alte" (con capofamiglia impiegato o dirigente) sottolineano un'involuzione delle risorse in corso d'anno.

Tabella 12 Giudizio sulla situazione economica della propria famiglia nel 1998 rispetto al 1997

(Valori percentuali per posizione professionale del capofamiglia)

	Migliorata	Invariata	Peggiorata	Totale
Operai	16,2	67,6	16,2	100,0
Impiegati	13,8	62,8	23,4	100,0
Dirigenti	20,0	56,0	24,0	100,0
Lavoratori autonomi	10,2	74,5	15,3	100,0
Pensionati	4,3	76,1	19,6	100,0
Casalinghe	5,6	77,8	16,7	100,0
Disoccupati e altri	5,3	57,9	36,8	100,0
In complesso	9,9	70,6	19,5	100,0

Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".

Le disponibilità finanziarie di quest'ultimo gruppo permangono, comunque, su un livello considerato ottimo o adeguato in circa il 90% dei casi, mentre maggiore insoddisfazione viene espressa dalla classe operaia e soprattutto dai nuclei con pensionati, casalinghe e disoccupati, rispetto ai quali l'area della "povertà soggettiva", costituita da coloro che giudicano le proprie disponibilità scarse o addirittura insufficienti, è compresa tra il 20% ed addirittura (nel caso delle persone senza lavoro) il 50%.

La generalizzata situazione di stasi espressa dalle famiglie trentine rispetto alle proprie condizioni economiche nel corso del '98 si riflette per altro anche negli atteggiamenti di prudenza manifestati in riferimento alla propensione al consumo, ed in modo complementare, a quella del risparmio (tabella 13).

Tabella 13 **Categorie di famiglie secondo le capacità di risparmio**

(Valori percentuali per posizione professionale del capofamiglia)

	Non rispar- miatrici	Rispar- miatrici	Indefinite	Totale
Operai	43,2	47,8	9,0	100,0
Impiegati	42,6	48,9	8,5	100,0
Dirigenti	36,0	64,0	0,0	100,0
Lavoratori autonomi	55,1	40,8	4,1	100,0
Pensionati	48,8	43,5	7,7	100,0
Casalinghe	44,4	27,8	27,8	100,0
Disoccupati e altri	52,6	36,8	10,5	100,0
In complesso	47,2	45,0	7,8	100,0

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".

In linea con quanto rilevato a livello nazionale, anche in provincia i consumi familiari nel 1998 hanno segnato progressivamente il passo, dopo essere cresciuti in modo significativo (grazie anche allo stimolo prodotto dagli incentivi statali concessi per la rottamazione delle macchine) durante tutto il 1997.

L'esatto opposto si può dire, invece, per quanto riguarda la propensione al risparmio. Se nel penultimo anno essa aveva subito una contrazione, con un calo delle famiglie risparmiatrici dal 47,7% al 42,5%, nel 1998 si è riportata su livelli più consistenti, come segnala il recupero di quasi tre punti

percentuali (da 42,5% a 45%) della categoria di nuclei che in corso d'anno sono riusciti a risparmiare. Ciò nonostante, la numerosità dei “nuclei risparmiatori” non arriva a superare, come avvenuto nel 1996, quella delle famiglie “non risparmiatrici”.

L'accresciuta propensione al risparmio da parte delle famiglie trentine sta probabilmente ad indicare un loro atteggiamento di maggiore prudenza rispetto alla generale evoluzione congiunturale in atto nel contesto provinciale, nazionale e, più in generale, europeo, dove l'impatto delle crisi internazionali (asiatica e latino-americana in primis) e l'aggravarsi della situazione bellica nei Balcani hanno progressivamente minato il clima di fiducia, incidendo negativamente sulla propensione alla spesa.

Tabella 14 **Aspettative di risparmio delle famiglie per l'anno seguente**

	<i>(Valori percentuali)</i>		
	1996	1997	1998
Aspettative di risparmio in crescita	10,6	12,9	12,4
Aspettative di risparmio stazionarie	36,8	41,2	37,3
Aspettative di risparmio in calo	26,4	14,9	18,2
Aspettative di risparmio non definito	26,2	31,0	32,1
Totale	100,0	100,0	100,0

Fonte: Istat, Servizio Statistica P.A.T., Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”.

Anche in termini prospettici predomina un clima di estrema prudenza, legato al rallentamento delle prospettive di crescita economica. Rispetto al '97 (tabella 14), si riscontra infatti una leggera flessione delle famiglie con aspettative di

risparmio maggiore (da 12,9% a 12,4%) ed una crescita dei nuclei con prospettive di risparmio inferiore (passati dal 14,9 al 18,2%), giustificate non tanto in relazione a previsioni di incremento nei livelli di spesa, quanto a timori di riduzioni del reddito disponibile.

PARTE SECONDA

LA SOCIETÀ

1. L'evoluzione delle risorse umane

Le dimensioni della popolazione residente

Alla fine del 1998 erano residenti in Trentino 469.887 persone (2.976 persone in più rispetto al 1997), una cifra che rappresenta lo 0,8% della popolazione nazionale.

Si conferma ancora una volta il lento ma costante incremento della popolazione trentina che contraddistingue la provincia dalla seconda metà degli anni ottanta e che, a partire dal 1990, si attesta intorno ad un tasso di crescita medio annuo del 5 per mille (6,4 per mille nell'anno 1998).

Le ragioni dell'aumento demografico vanno attribuite principalmente alla crescita del fenomeno migratorio. Infatti, nonostante il saldo naturale sia tornato su valori positivi, diversamente da quando accade nelle altre regioni del Centro-Nord, la componente più rilevante dell'aumento della popolazione va individuata nel saldo migratorio in continua evoluzione. Per il 1998 esso ammonta infatti a circa 2.700 unità, rispetto ad un saldo naturale pari a circa 250 unità.

Circa il 13% delle iscrizioni anagrafiche avvenute nel 1998 (pari a poco meno di 1.600 persone) è rappresentato da cittadini che provengono dall'estero, sia dai Paesi dell'Unione Europea, sia da altri Paesi stranieri. Questa quota di cittadini provenienti dall'estero che annualmente si iscrivono alle anagrafi dei comuni trentini appare abbastanza stabile negli ulti-

mi anni ed oscilla tra l'11% ed il 15%. Poco meno di un terzo dei nuovi iscritti provengono da altre provincie dell'Italia, mentre il 56% delle iscrizioni anagrafiche riguarda movimenti interni alla provincia.

Il fatto che la crescita demografica dipenda maggiormente dall'incremento di popolazione in età adulta, piuttosto che dalle nascite, contribuisce, insieme al progressivo miglioramento delle condizioni socio-sanitarie, a sostenere la tendenza all'invecchiamento della popolazione. In termini percentuali l'incidenza delle persone con oltre 65 anni è oggi pari a circa il 18% della popolazione, mentre i giovani fino a 14 anni rappresentano meno del 15% della popolazione complessiva. Per comprendere la velocità con cui invecchia la popolazione trentina basti pensare che soltanto dieci anni fa questo rapporto era invertito: gli ultrasessantacinquenni rappresentavano il 15% della popolazione, mentre i giovani pesavano per oltre il 16%.

Secondo quanto previsto dai demografi, l'attuale andamento nei processi di sostituzione della popolazione trentina porterà, fra circa trent'anni, ad avere due anziani per ciascun giovane, con inevitabili ripercussioni su tutto il tessuto sociale ed economico.

I processi formativi

Il tema delle risorse umane e della loro valorizzazione, come fattore di competitività e sviluppo, occupa un ruolo sempre più centrale nel dibattito sulle strategie per favorire la crescita economica, ridurre i livelli di disoccupazione - soprattutto giovanile - e le diseguaglianze sociali. L'investimento formativo assume sempre maggiore rilevanza sia per le opportunità di accesso, permanenza e avanzamento nel mercato del lavoro che offre ai singoli individui, sia per le più generali implicazioni sui livelli di produttività e sulla crescita economica.

Rispetto alle altre regioni italiane la provincia di Trento occupa posizioni di rilievo per quanto riguarda gli ordini più

bassi delle scuole (ad esempio presenta la percentuale più alta di iscritti alle scuole dell'infanzia nella relativa fascia di età), mentre ai livelli più elevati si evidenzia una situazione pressoché simile al resto del Paese.

Il numero complessivo di iscritti alle istituzioni scolastiche della provincia nell'anno scolastico 1998/99, che ammonta a oltre 71.000 unità, appare in crescita, anche se si notano differenze tra i diversi ordini di scuola (figura 1). L'aumento di iscritti più significativo appare quello relativo alle scuole elementari (+2,3%), mentre più contenuto è il tasso di crescita delle scuole medie (+0,6%), che tuttavia rappresenta la prima interruzione di un andamento ormai negativo da molti anni. Perdura la crescita, seppur con un tasso meno rilevante rispetto agli anni precedenti, del numero di bambini iscritti alle scuole dell'infanzia (+0,5%), così come continua per il sesto anno consecutivo la diminuzione degli iscritti alle scuole superiori (-2,7%), per ragioni principalmente di leva demografica.

La continua crescita degli iscritti alle scuole materne a partire dal 1989/90, e per le scuole elementari a partire dal 1994/95, sembra sottolineare la piccola ripresa demografica degli ultimi anni, osservata anche nei dati relativi all'andamento della popolazione.

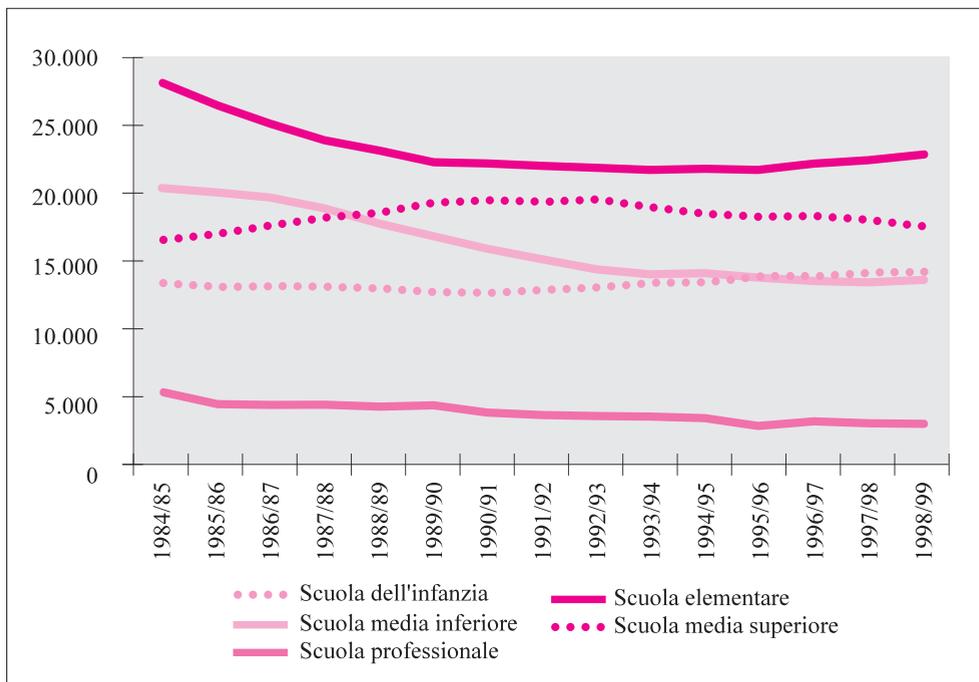
Nella scuola dell'obbligo la percentuale di iscritti ad istituti non statali è pari al 3,5% per le scuole elementari e al 4% per le scuole medie inferiori.

Nell'anno scolastico 1997/98 il tasso di scolarità relativo alle scuole superiori del Trentino è stato del 77,3%, un dato inferiore rispetto all'82,7% della media nazionale e che pone la provincia al 18° posto tra le regioni italiane ⁽¹⁾. Se tuttavia si considerano anche i corsi provinciali di formazione profes-

(1) Lo stesso dato per l'Umbria, prima in graduatoria, è del 97% mentre per Bolzano, ultimo in graduatoria, è del 61,6%. Il dato nazionale si attesta all'82,7%, quindicesima posizione in graduatoria rispetto alle regioni italiane [Annuario Statistico 1997].

sionale, che raccolgono circa il 4% degli iscritti in complesso al sistema formativo, il tasso di scolarità in Trentino supera il 90%. L'indice di passaggio, calcolato mettendo in rapporto i giovani iscritti al primo anno delle superiori nell'anno scolastico 1997/98 rispetto a quelli licenziati dalla scuola dell'obbligo nell'anno precedente, si attesta al 94,1%, un dato che appare in linea con la media italiana (94,2%).

Figura 1 Alunni iscritti per livello formativo (anni scolastici 1984/85 - 1998/99)



Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Per quanto concerne la scelta delle scuole superiori si può osservare una significativa crescita nell'istruzione magistrale (aumento dell'81,2% rispetto al 1988/89, dovuto principalmente all'avvio dei percorsi sperimentali del liceo socio-psicopedagogico) e aumenti più contenuti per il liceo scientifico e

il liceo linguistico. Negli ultimi dieci anni gli istituti tecnici commerciali hanno visto decurtato di circa il 40% il numero medio degli allievi, mentre per gli istituti tecnici industriali il calo si attesta sul 10,4%. Altri istituti, come quello per geometri, dopo aver registrato una ripresa nel corso dei primi anni '90, vedono ora progressivamente ridimensionato il numero degli iscritti.

Tabella 1 Iscritti alla formazione professionale di base per settore e sesso

	Valori assoluti	Composizione percentuale	
		Maschi	Femmine
Industria e artigianato	1.362	99,2	0,8
Alberghiero e ristorazione	596	53,2	46,8
Servizi alla persona	501	5,2	94,8
Terziario	432	22,5	77,5
Abbigliamento	95	0,0	100,0
Arti grafiche	93	71,0	29,0
Agricoltura	9	88,9	11,1
Totale	3.088	60,4	39,6

Fonte: Servizio addestramento e formazione professionale, P.A.T.

Di segno positivo è il bilancio relativo al sistema professionale di base che, nell'anno scolastico 1998/99, presenta una variazione positiva, sul totale degli iscritti, pari al 5,3%. I dati relativi alla distribuzione delle iscrizioni per settori e per sesso mostrano una significativa differenziazione dei percorsi di genere (tabella 1): mentre infatti i corsi legati ai settori industria e artigianato presentano una assoluta dominanza della componente maschile (99,2%), il settore abbigliamento e il settore dei servizi alla persona sono caratterizzati da una presenza quasi esclusiva di ragazze (rispettivamente 100 e 95%).

Meno marcate, ma comunque significative, sono le differenze nei corsi rivolti al settore terziario (caratterizzato da una presenza femminile pari al 77,5%) e delle arti grafiche (dove la componente maschile è pari al 71%). L'unico settore in cui non si rilevano differenze consistenti è quello alberghiero e della ristorazione.

Venendo infine alla formazione universitaria, ed in particolare agli iscritti all'Università trentina nell'anno 1998/99, i soggetti coinvolti sono 15.203, con una leggera prevalenza della componente maschile (50,2%). Le iscrizioni vedono una prevalenza dell'area giuridica (22,4), seguita da quella matematico-ingegneristica (18,8%) ed economica (18,8%), dall'area sociale (14,7%) e da quella letteraria (14,7%). Le nuove iscrizioni per l'anno accademico in corso confermano questa distribuzione, registrando 2.603 iscritti di cui 1.316 uomini (50,6%) e 1.287 donne (49,4%).

Negli ultimi cinque anni il corso di studi che ottiene il maggior incremento è quello letterario (+35,3%), mentre presentano il più cospicuo decremento gli studi giuridici (-10,6%). Complessivamente il numero dei soggetti che hanno conseguito la laurea è passato dalle 1.018 unità del 1996/97, alle 1.216 del 1997/98 (+19,4%). I dati sugli iscritti rivelano come alcuni atenei siano caratterizzati da una significativa differenziazione di genere, ad esempio ingegneria e informatica mostrano una presenza media maschile pari all'84,6%, mentre i corsi in lettere e lingue presentano una quota di iscrizioni femminili dell'81,5%. La componente femminile appare scarsamente visibile in corsi come ingegneria dei materiali e ingegneria informatica (rappresentano infatti rispettivamente l'11,3% e il 10,8% degli iscritti), mentre viceversa è particolarmente presente nel diploma universitario in servizio sociale (91,0%).

Per quanto concerne le prospettive occupazionali dei laureati residenti in provincia di Trento, una ricerca, realizzata dall'Università di Trento nel 1998, mostra una situazione piuttosto rosea: infatti dopo la laurea circa il 70% di coloro che

ancora non lavoravano ha trovato impiego entro tre mesi, circa l'85% entro sei mesi e solo poco più del 5% ha cercato o sta cercando lavoro da più di 12 mesi. Il dato nazionale indica invece che la percentuale di occupati, a non più di due anni di distanza dal conseguimento della laurea, è del 56,3%.

*La transizione
dal sistema formativo
al mercato del lavoro
e la formazione
continua*

Accanto alla formazione professionale di base, nell'ambito dei processi formativi mirati all'attività professionale, sempre più significativo è risultato in questi ultimi anni il ruolo della formazione al lavoro e della formazione continua, grazie anche al supporto finanziario del Fondo Sociale Europeo (tabella 2). La crescente preoccupazione per l'aumento dei tassi di disoccupazione, soprattutto di quelli giovanili e delle persone più adulte, ha contribuito infatti ad accentuare l'enfasi sul processo di transizione tra istruzione e mondo del lavoro e sugli strumenti ed i percorsi per consolidare e rafforzare la permanenza all'interno del mercato del lavoro. A livello provinciale tali attività vengono gestite in via prioritaria dal Servizio Addestramento e Formazione Professionale e dall'Agenzia del Lavoro della Provincia Autonoma di Trento.

Tabella 2 Allievi programmati per anno formativo

	1993/94	1994/95	1995/96	1996/97	1997/98	1998/99
Formazione di base	3.240	2.966	2.836	3.079	3.005	3.131
Formazione al lavoro	1.542	1.460	1.363	1.591	2.066	1.985
Formazione continua	3.068	3.156	3.336	9.108	9.206	9.760
Formazione residuale	772	727	722	432	406	268
In complesso	8.622	8.309	8.257	14.210	14.683	15.144
Numero indice (1993/94=100)	100	96,4	95,8	164,8	170,3	175,6

Nota: dall'anno formativo 1996/97 la formazione continua è comprensiva anche degli interventi aziendali.

Fonte: Servizio addestramento e formazione professionale, P.A.T.

La formazione al lavoro, che si rifà in primo luogo all'Obiettivo 3 ⁽²⁾ del Regolamento CEE n. 2081/1993, è destinata principalmente ai giovani con difficoltà di inserimento lavorativo, alle donne che intendono inserirsi o reinserirsi nel mercato del lavoro, alla forza lavoro immigrata e ai disoccupati adulti e/o di lunga durata. Le azioni di formazione al lavoro programmate per il 1998, che possono essere considerate realistiche vista l'alta aderenza tra attività programmate e realizzate negli ultimi anni, rientrano principalmente nell'ambito dei servizi (il 68,8% delle azioni approvate è infatti destinata a questo settore ed in particolare agli ambiti informatico, turistico e gestionale) e secondariamente dell'industria (che vede tuttavia una riduzione delle azioni dal 34,5% del 1994 al 23,4% del 1998).

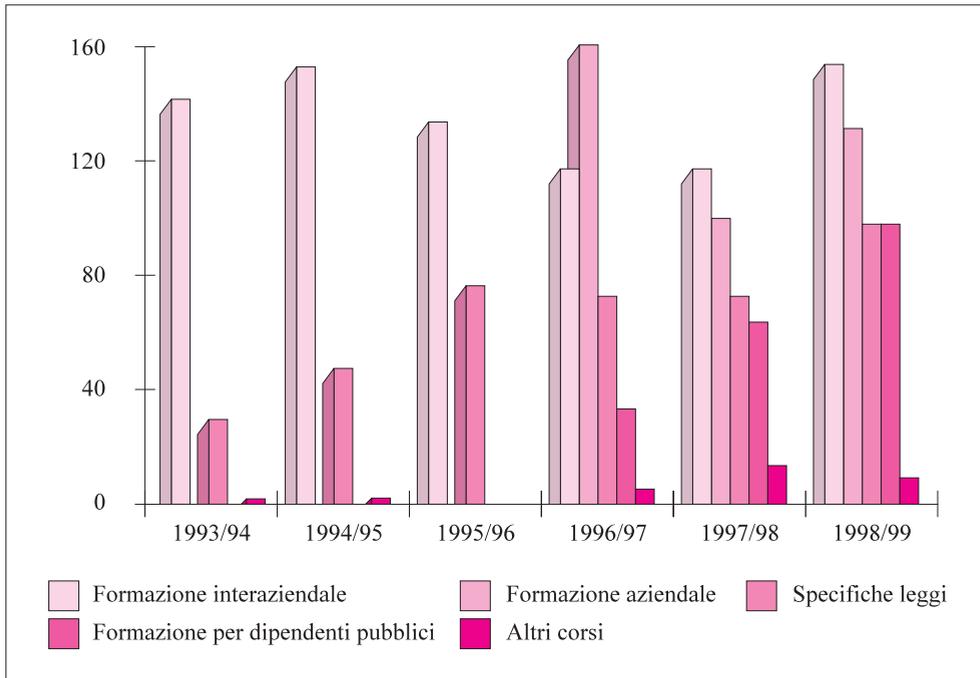
Un dato di interesse riguarda i livelli di occupazione ad un anno dalla conclusione dei corsi: la percentuale di persone diplomate che risultano occupate al tredicesimo mese successivo alla conclusione del corso è pari al 65,7% (rispetto al 41,7% di occupati ad un anno dal conseguimento del diploma), mentre la percentuale di persone laureate che risultano occupate ad un anno dal corso è dell'81,2% (rispetto ad una quota superiore al 60% di occupati nei dodici mesi successivi alla laurea, come emerge dai dati dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro della P.A.T. con riferimento alla media degli anni '90).

Particolare rilievo hanno assunto negli ultimi anni anche le azioni che rientrano nell'ambito della formazione continua, ovvero la formazione destinata alle persone che già lavorano e finalizzata a favorirne l'adattamento ai cambiamenti e all'evoluzione dei sistemi di produzione. Nel 1998 in tali attività sono state coinvolte più di 18.000 persone, tra inizia-

(2) L'Obiettivo 3 si propone di "lottare contro la disoccupazione di lunga durata e facilitare l'inserimento professionale dei giovani e l'integrazione delle persone minacciate di esclusione dal mercato del lavoro".

tive riguardanti gli Obiettivi 4 ⁽³⁾ e 5b ⁽⁴⁾ del Regolamento CEE n. 2081/1993 e iniziative promosse dall’Agenzia del Lavoro della Provincia Autonoma di Trento. Gli interventi sono stati prevalentemente destinati al settore dei servizi (43,1%) e all’ambito intersettoriale (30%); più rilevante, rispetto agli anni precedenti, appare la quota di azioni destinate al settore agricolo (12,3%). Dei corsi promossi, la maggior

Figura 2 Numero corsi programmati per anno formativo



Fonte: Servizio Formazione e addestramento professionale, P.A.T.

- (3) L’Obiettivo 4 è finalizzato ad “agevolare l’adattamento dei lavoratori e delle lavoratrici ai mutamenti industriali e all’evoluzione dei sistemi di produzione”.
- (4) L’Obiettivo 5b mira a “promuovere lo sviluppo rurale – agevolando lo sviluppo e l’adeguamento strutturale delle relative aree”.

parte (31,4%) ha riguardato attività formative rivolte a lavoratori appartenenti a più aziende (cosiddetta “formazione interaziendale”) e corsi organizzati all’interno di singole aziende (cosiddetta “formazione aziendale”) (26,7%); seguono quindi le iniziative formative destinate ai dipendenti pubblici e quella su leggi specifiche come ad esempio la normativa sulla sicurezza del lavoro (figura 2).

2. L’ambiente di vita

La soddisfazione rispetto alla vita quotidiana

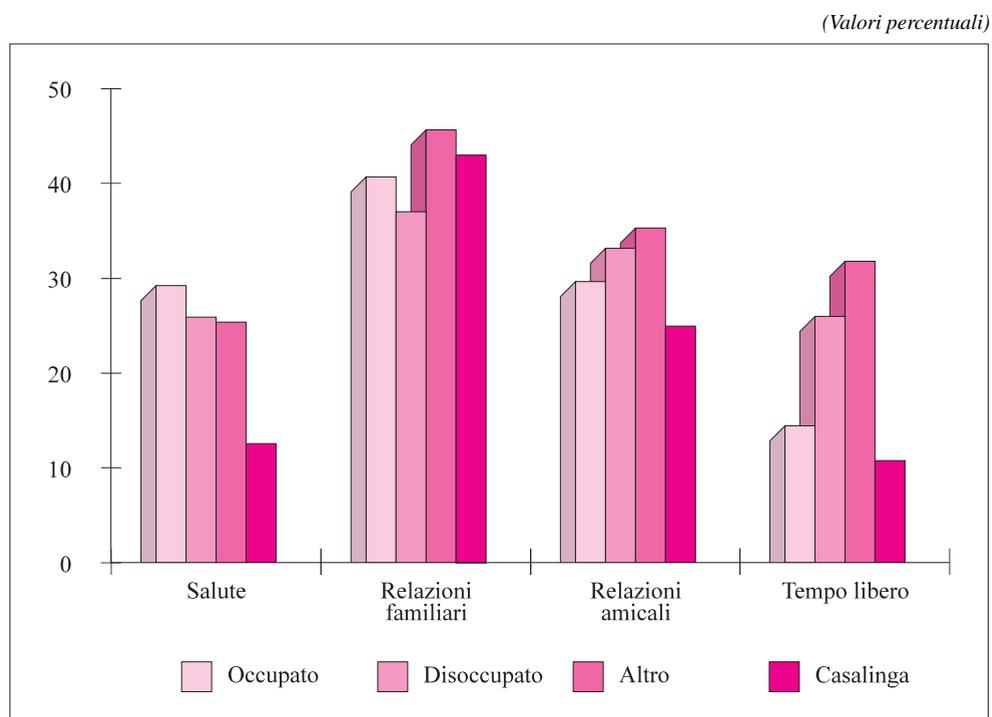
Il livello di soddisfazione dei trentini rispetto ai diversi ambiti della vita quotidiana nel 1998 appare complessivamente positivo: più di 4 trentini su 5 si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti delle loro relazioni, del grado di salute, del lavoro e del tempo libero; leggermente più contenuto appare invece il grado di soddisfazione rispetto alla situazione economica, rispetto alla quale solo il 5% dei soggetti afferma di essere molto contento, mentre il 70,8% si considera abbastanza soddisfatto.

Particolarmente elevata è la quota di soggetti che esprime soddisfazione rispetto alle relazioni nell’ambito familiare (95,9%) e amicale (89,8%). Se prendiamo in considerazione alcune caratteristiche strutturali degli individui si notano tuttavia diversità anche consistenti. Considerando lo stato civile, ad esempio, si osserva che celibi e nubili esprimono un grado di soddisfazione più elevato: sono infatti i più soddisfatti della loro salute, delle relazioni amicali, della situazione economica e di come trascorrono il loro tempo libero. Prevale invece leggermente la soddisfazione dei coniugati e conviventi nell’ambito delle relazioni familiari. In particolare si può notare come i coniugati siano i meno soddisfatti rispetto al tempo libero, attestandosi su livelli nettamente inferiori a quelli ottenuti dalle persone non coniugate (14,4% contro il 30,6%).

Anche la situazione occupazionale (figura 3) appare discriminante rispetto alla soddisfazione per le relazioni vissute e l’esperienza del tempo libero e del lavoro: in particolare

le donne che svolgono l'attività di casalinghe sono quelle che si sentono maggiormente penalizzate sul piano della salute (12,5%), della situazione economica (28,13), delle relazioni amicali (25,0%) e del tempo libero (10,6%). Esprimono tuttavia un alto grado di soddisfazione rispetto alle relazioni familiari.

Figura 3 Aspetti della vita quotidiana valutati “molto soddisfacenti” per condizione occupazionale - Anno 1998



Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”.

I temi ambientali e la qualità della vita

Le caratteristiche ambientali dei contesti in cui le persone abitano e lavorano, come il traffico, il rumore, l'inquinamento, la disponibilità di spazi verdi, la funzionalità dei servizi pubblici, ma anche i problemi legati all'equilibrio ecologico

sono tutti fattori che contribuiscono a definire la qualità della vita delle persone all'interno di un territorio.

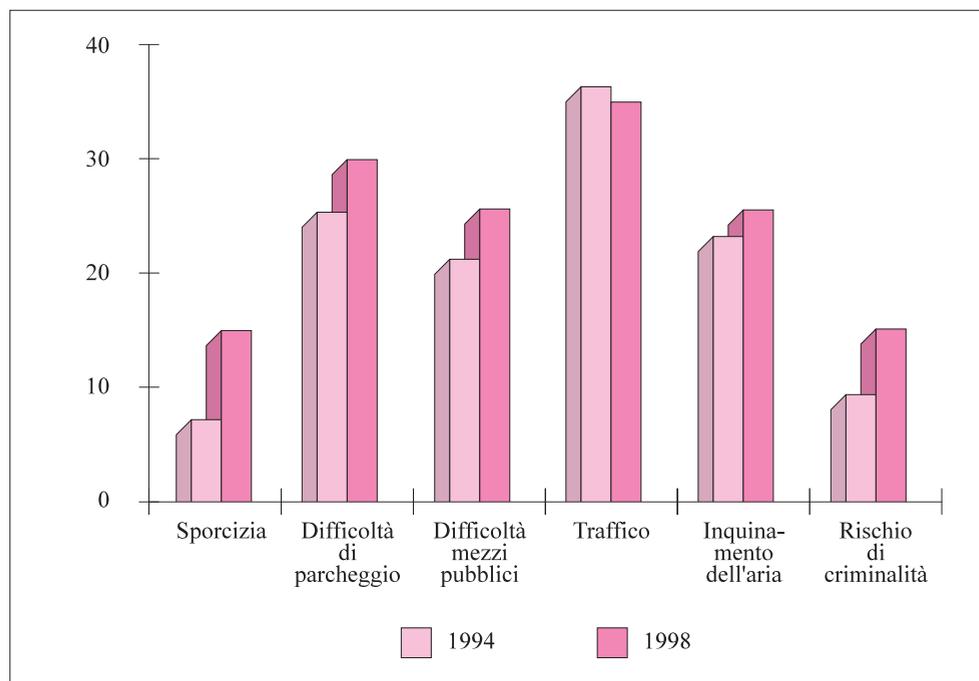
Complessivamente emerge un buon livello di soddisfazione rispetto ai diversi indicatori di qualità della vita. Sono preoccupati dal traffico poco più di un terzo dei trentini, mentre è una persona su quattro a considerare problematico il collegamento con i mezzi pubblici e il livello di inquinamento dell'aria. Rumore e odori sgradevoli rappresentano elementi di disturbo rispettivamente per il 21,7 ed il 10% della popolazione. Due terzi dei trentini sostengono che non vi sono particolari problemi di parcheggio, anche se la situazione è meno rosea per coloro che risiedono in area urbana (21,7%) rispetto a coloro che risiedono in comuni con meno di 2.000 abitanti (6,7%). In ogni caso la maggior parte delle persone si schiera a favore dei provvedimenti per ridurre la circolazione (65,2%). Su questo piano non si notano significative differenze né in base al sesso né per quanto riguarda l'età, tranne una lieve maggior propensione degli uomini nel sottolineare che i provvedimenti restrittivi limitano la libertà individuale e non risolvono i problemi.

La valutazione del collegamento operato dai mezzi pubblici vede le risposte più negative tra gli intervistati appartenenti ai comuni con meno di duemila abitanti (il 35,4% di questi soggetti dichiara di essere molto o abbastanza in difficoltà con i mezzi di collegamento pubblico).

Confrontando i dati del 1998 con quelli raccolti nel 1994 si può osservare che su sei indicatori di qualità della vita rilevati tra i trentini, cinque sono peggiorati nel corso degli ultimi quattro anni (figura 4). Solo l'indicatore relativo alla situazione del traffico segna un miglioramento, anche se abbastanza contenuto (36,3% del 1994 contro il 34,9% del 1998). Va osservato che una analoga percezione di miglioramento rispetto ai disagi causati dal traffico si rileva anche nella totalità delle famiglie italiane. Sporcizia e rumore sono gli aspetti che secondo i trentini sono maggiormente peggiorati rispetto al 1994.

Figura 4 Giudizio “molto e abbastanza positivo” rispetto ad alcuni aspetti di qualità della vita negli anni 1994 e 1998

(Valori percentuali)



Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”.

Per tutte le voci considerate si notano comunque livelli di preoccupazione inferiori rispetto ai valori medi italiani, soprattutto per quanto riguarda la sporcizia nelle strade e l'inquinamento dell'aria. E' interessante notare che la provincia di Trento, dopo quella di Bolzano, è quella dove è più ridotta la percentuale di persone che non beve acqua di rubinetto (9,8%).

Un elemento qualificante rispetto al miglioramento della qualità della vita è la disponibilità di aree verdi. Il 76,3% delle famiglie trentine vive nelle vicinanze di un parco o di altro verde pubblico: la percentuale è più elevata per coloro che vivono in comuni con meno di 2.000 abitanti, mentre è più contenuta per gli abitanti dei comuni di media grandezza. Più dell'85% delle famiglie si dichiara molto o abbastanza soddi-

sfatto degli spazi, della pulizia, del mantenimento delle aree verdi presenti nelle vicinanze delle abitazioni. Una leggera flessione si nota invece nei giudizi relativi agli orari di apertura, al livello di sicurezza e alle attrezzature disponibili in queste aree.

Il tema dell'ambiente sembra rappresentare, per una significativa quota di popolazione, un problema di ordine quotidiano: infatti un trentino su due considera l'interesse per l'ambiente molto o abbastanza rilevante. I canali attraverso i quali si alimenta questo interesse, coinvolgendo in pari misura sia donne che uomini, sono per lo più la televisione (45,5%) e i giornali (38,2%). Per quanto riguarda i canali meno utilizzati, come le conferenze ed il finanziamento delle iniziative (rispettivamente il 2,4% e l'1,3%), si osserva una maggior presenza femminile.

Le tematiche ambientali vengono collocate dai trentini al quinto posto (7,1% rispetto al 16,9% del dato medio nazionale) tra i problemi prioritari dell'Italia, dopo la disoccupazione, la criminalità, l'immigrazione e l'evasione fiscale. Per il 13,7% dei trentini la preoccupazione verso l'ambiente è legata soprattutto al dissesto idro-geologico, seguito dall'inquinamento dell'aria (13,4%), dall'effetto serra (13,2%), dalla distruzione delle foreste (11,1%), dall'inquinamento dell'acqua (11%), dai cambiamenti climatici (10,3%) e dalla produzione e smaltimento dei rifiuti (10,0%).

Rispetto ai comportamenti di possibile inquinamento si nota un buon grado di consapevolezza e attenzione da parte delle famiglie trentine. Evitare di sporcare l'acqua o di lasciare la luce accesa quando non serve, non adottare una guida rumorosa, non gettare le carte sono tutti atteggiamenti verso i quali i trentini, e soprattutto quelli in età avanzata, dimostrano molta attenzione.

A conferma di questa sensibilità troviamo il fatto che il Comune di Trento è uno degli otto comuni in Italia che nel 1997 hanno realizzato il censimento del verde urbano e uno dei cinque comuni che hanno realizzato un piano del verde,

come strumento integrativo del Piano Regolatore Generale. Tra i centri di media dimensione il comune di Trento è inoltre l'unico capoluogo di regione che ha leggermente aumentato la propria dotazione di verde attrezzato nelle circoscrizioni; rispetto ad un valore medio nei comuni capoluogo di provincia italiani di 12,5 mq. di verde per abitante, a Trento ci sono 38 mq. per abitante.

L'attenzione all'ambiente non sembra invece sufficiente a ridurre la propensione all'uso dell'auto, uno dei fattori che maggiormente contribuiscono all'aumento dell'inquinamento: la metà dei trentini dichiara infatti di usare l'automobile tutti i giorni, ma solo il 5,9% dichiara di usarla per lavoro. Il 21,9% la utilizza per recarsi al lavoro, l'11,3% per accompagnare i bambini, il 18,3% per fare la spesa. D'altra parte solo 31,6% dei trentini individua il principale inconveniente dell'uso dell'automobile nell'inquinamento, mentre il 44,4% è più preoccupato dalla difficoltà di circolazione o dalla difficoltà di trovare parcheggio.

Un altro dato che suscita una certa preoccupazione riguarda poi la produzione di rifiuti, rispetto alla quale la provincia di Trento vanta un poco onorevole primato: nel 1997 appare infatti seconda solo alla regione Emilia-Romagna nel rapporto tra quantità di rifiuti raccolti e numero di abitanti (il valore è pari a 536 kg. per abitante, rispetto alla media italiana di 462 kg.). Anche il dato relativo alla percentuale di raccolta differenziata sul totale appare molto contenuto: 7,8% rispetto al 30,8% della provincia di Bolzano – valore più elevato in Italia –, al 26,9% della Lombardia, al 15,3% del Veneto e al 9,4% della media italiana.

Il problema della sicurezza

Anche la percezione rispetto ai rischi di criminalità e al grado di sicurezza del territorio rappresentano importanti indicatori rispetto allo stato dell'ambiente di vita. In particolare, la sicurezza dei cittadini all'interno del territorio è il pro-

dotto di un insieme di fattori che hanno un impatto diretto su percezioni, comportamenti e stili di vita, tra cui troviamo il livello dei reati e le tipologie di criminalità prevalenti in quel territorio, le situazioni di marginalità e irregolarità che producono situazioni di disordine sociale, il ruolo svolto dalle Forze dell'ordine nell'attività di governo e controllo del territorio, le iniziative prese dalle istituzioni a protezione del cittadino, le tematizzazioni e i toni forti dei mass media sugli eventi di criminalità.

Il 18% dei trentini considera la criminalità, solitamente identificata con i reati di furto o contro la persona, come problema prioritario a livello di intero Paese, al secondo posto dopo il problema della disoccupazione. Lo stesso dato raccolto su tutta la popolazione italiana mostra un livello di preoccupazione significativamente più elevato: sono infatti il 55,3% degli italiani a considerare la criminalità il principale problema del Paese.

Disaggregando per età si osserva come siano soprattutto gli anziani (21%) ad insistere su questo punto, mentre i giovani si associano a questa affermazione in misura minore (15%).

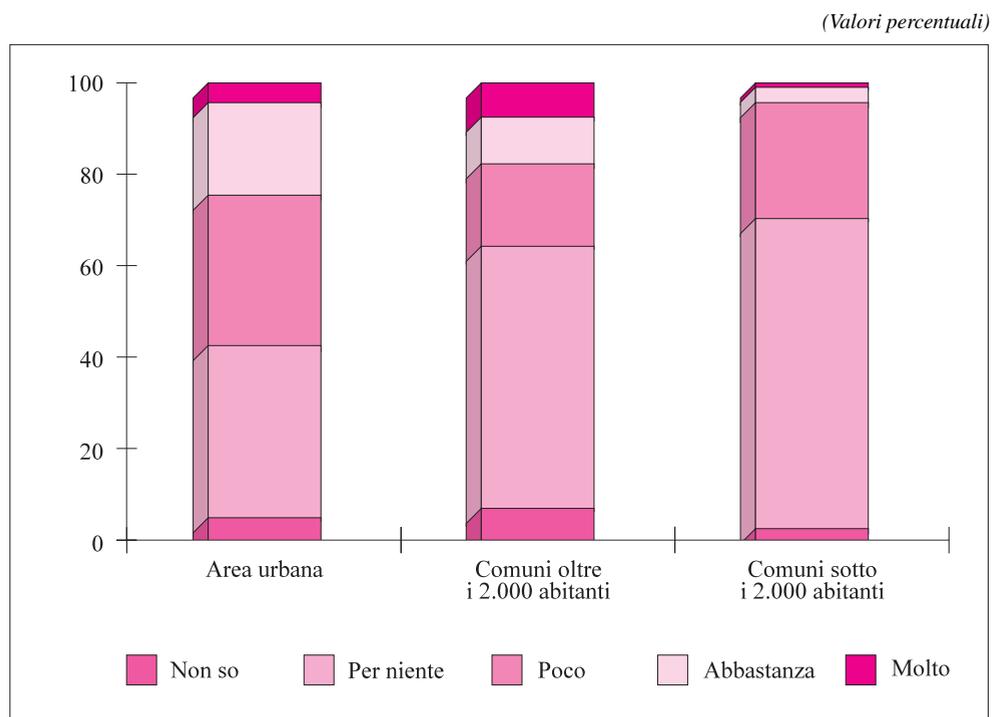
Quando poi si chiede di esprimere un giudizio sul clima del proprio quartiere o abitazione, solo il 15% dei trentini considera molto o abbastanza elevato il rischio di criminalità nella zona di residenza, anche se la preoccupazione appare più forte tra coloro che vivono nell'area urbana (24,7%) (figura 5).

Il Trentino non sembra dunque essere percepito dai residenti come una zona a grave rischio di criminalità, ma si può ipotizzare l'esistenza di un effetto amplificatorio dei media rispetto agli eventi criminosi (commessi anche altrove) che genera un timore legato alla sicurezza: alcuni episodi criminosi occasionali possono diventare eventi mediali, accentuando così le preoccupazioni dei cittadini. Ciò è confermato anche dagli effettivi reati commessi a livello provinciale.

Considerando infatti quanto emerso dal "Primo rapporto

sulla sicurezza nel Trentino”⁽⁵⁾, si rilevano un quadro positivo ed una situazione, con riferimento ai più importanti parametri, spesso migliore rispetto agli andamenti nazionali. Infatti il numero di delitti per i quali l’autorità giudiziaria ha iniziato l’azione penale è in provincia di 28 ogni mille abitanti, rispetto al dato italiano che è di poco inferiore ai 50 delitti per mille abitanti.

Figura 5 Giudizio sul rischio di criminalità nella zona in cui abita per area urbana - Anno 1998



Fonte: Istat, Servizio Statistico, P.A.T., Indagine Multiscopo “Aspetti della vita quotidiana”.

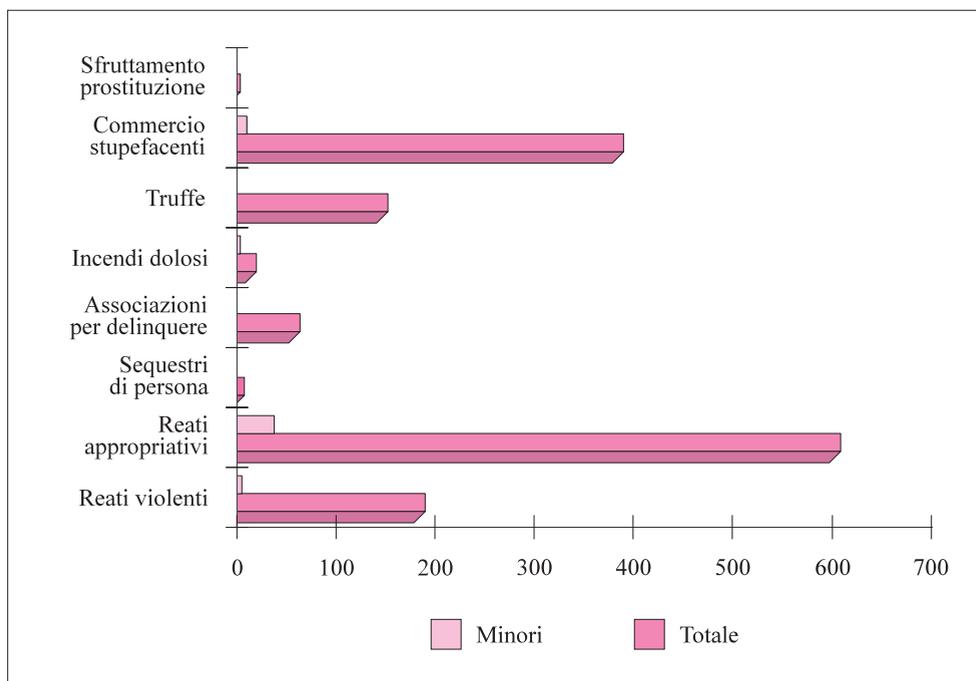
(5) Provincia Autonoma di Trento; Transcrime – Università degli Studi di Trento, *Primo rapporto sulla sicurezza nel Trentino 1998*, Trento, 1999.

Secondo quanto si evince, inoltre, dalle informazioni riportate nella relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario, nel corso dell'ultimo anno sono aumentati in Trentino i delitti contro la Pubblica Amministrazione, e nello specifico contro i pubblici ufficiali, mentre sono diminuiti i fatti di droga. Altro aumento considerevole viene registrato nei procedimenti aperti per false comunicazioni sociali (appartengono a questa categoria ad esempio i reati per falso in bilancio), per reati di bancarotta e per reati contro il patrimonio. La convinzione del Procuratore generale è che ciò non dipenda da un acuirsi dei fenomeni, certo non giustificato rispetto alle dimensioni economico-impresariali della provincia, ma derivi in buona misura dall'aumentata capacità degli operatori della sicurezza pubblica di individuare fenomeni criminosi di tipo economico. Va sottolineato come anche il reato per usura presenti nel '98, rispetto all'anno precedente, un incremento superiore al 100%. Allo stesso tempo si osserva una diminuzione consistente (-18%) dei reati contro la persona, che tuttavia non vanno sottovalutati considerata l'entità numerica della popolazione, il diffuso benessere e l'assenza, almeno apparente, di matrici di criminalità organizzata.

Il dato relativo ai delitti contro la libertà sessuale in Trentino, tutelati anche dalla recente legge 66 del 1996, mostra un calo del 15% rispetto all'anno precedente, tuttavia allarma la constatazione che siano in aumento i reati di questo tipo commessi ai danni dei minori.

Gli eventi criminosi riguardano soprattutto l'area del comune di Trento, cui si riferiscono oltre la metà dei reati denunciati su tutto il territorio nel 1997 (che ammontano a 10.679). Vale la pena di sottolineare come i reati contro le persone siano una minoranza (13%), di cui solo 56 sono compiuti da minori (figura 6). Tuttavia il dato relativo ai minori come destinatari di azioni dolose risulta più alto rispetto alle province limitrofe (3,7% il dato per la provincia di Trento contro l'1,6% di Bolzano, il 2,4% di Brescia e l'1,4% di Verona), così come alla media nazionale (2,5%).

Figura 6 Persone denunciate all’Autorità giudiziaria da Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza per alcune classi di reato nel corso del 1997



Fonte: Elaborazioni Transcrime su dati del Commissariato del Governo di Trento.

Un ultimo osservatorio privilegiato rispetto alla percezione delle problematiche locali e alle emergenze che diventano oggetto di azioni e provvedimenti concreti è rappresentato dagli amministratori locali. Nel “Primo rapporto sulla sicurezza nel Trentino” sono state rilevate le percezioni degli amministratori locali rispetto a cinque grandi aree di problematiche legate a sicurezza e criminalità nei rispettivi territori: la *devianza sociale*, l'*illegalità*, la *criminalità comune*, *economica* e *organizzata* ⁽⁶⁾.

(6) È opportuno ricordare che l’analisi non comprende tutti i comuni della provincia ed in particolare si nota l’assenza di Riva del Garda e di Arco.

Per quanto concerne la prima area, ovvero la *devianza sociale*, il fenomeno più enfatizzato sembra essere l'alcolismo: in effetti i disagi connessi all'abuso di sostanze alcoliche sono considerati di media o alta gravità in tutti i comuni. Meno preoccupazione desta invece la tossicodipendenza, ad eccezione dei comuni medio-grandi (tra i 5.000 e i 10.000 abitanti) dove è considerata dai Sindaci un problema di media gravità.

Tra i fenomeni che invece sono stati raccolti sotto la categoria *illegalità* si rileva la voce "danni al patrimonio pubblico", che viene valutata di media gravità nei comuni con popolazioni comprese tra i 5.000 e i 10.000 abitanti. Non viene invece considerato preoccupante il fenomeno dell'evasione fiscale, anche se suscita maggiori apprensioni al crescere dell'ampiezza demografica dei comuni. Un discorso analogo vale per il problema della prostituzione.

Il terzo ambito considerato, quello della *criminalità comune*, presenta ancora una volta una incidenza diversa a seconda della grandezza dei comuni: all'aumentare della dimensione demografica cresce il grado di preoccupazione da parte degli amministratori locali, anche se nella scala di problematicità non viene mai superata la soglia media. Interessante il dato relativo all'intolleranza razziale, considerato di gravità media dai Sindaci dei comuni medio-grandi.

Rispetto alla *criminalità economica* non si riscontrano livelli significativi di preoccupazione; ancora una volta la preoccupazione cresce all'aumentare delle dimensioni del comune, ma si attesta comunque su valori molto contenuti.

Il tipo di fenomeno che sembra meno preoccupare gli amministratori locali dei comuni trentini riguarda la *criminalità organizzata*. L'unico reato che suscita crescente apprensione è quello relativo allo spaccio di stupefacenti, ancora una volta in maniera proporzionale alle dimensioni demografiche dei comuni.

3. Le condizioni di salute

In aggiunta alla situazione dell'ambiente di vita, anche le condizioni medie di salute costituiscono un importante aspetto sociale. In generale, il grado di soddisfazione che i trentini esprimono rispetto alle condizioni di salute è complessivamente buono: quasi nove persone su dieci si dicono molto (25,7%) o abbastanza (62,4%) soddisfatte della propria salute. A sentirsi in buona salute sono soprattutto gli uomini, i giovani, le persone non coniugate e coloro che sono occupati.

Positiva appare anche la valutazione nei confronti dei servizi di assistenza sanitaria: l'81% della popolazione trentina si ritiene tutelata sul piano sanitario, anche se rimangono difetti e limiti da superare ⁽⁷⁾.

Appare in crescita, rispetto a 10 anni fa, la tendenza dei trentini all'automedicazione (anche se presenta livelli più contenuti rispetto alla media italiana): infatti solo il 31,9% dei trentini consulta il medico di base in caso di malattia. Cresce anche la quota di persone che acquista farmaci senza prescrizione medica (70,2% contro il 62,7% di dieci anni prima).

Negli ultimi anni è pure cresciuto l'investimento delle famiglie trentine sui servizi che erogano sostegno sanitario. Ciò vale sia in termini di risorse economiche, sia in termini di differenziazione dei servizi erogati. È parimenti aumentata la propensione a rivolgersi a strutture sanitarie extraprovinciali, soprattutto per quanto riguarda l'utilizzo di singoli specialisti o di strutture ospedaliere, così come è cresciuta la soddisfazione rispetto ai servizi ottenuti dalle stesse.

L'utilizzo di maggiori risorse per la salute rispecchia da un lato il miglioramento complessivo delle condizioni economiche della popolazione e dall'altro dimostra la possibilità per i trentini di dare maggiori risposte ai propri bisogni o di

(7) Federazione Trentina delle cooperative, *Mutualità e salute. Quarto rapporto 1999*, Trento, Edizioni Federazione Trentina delle cooperative.

rispondere a nuovi bisogni. Aumentano infatti le spese connesse alla fruizione dei servizi di assistenza pubblica, alle visite mediche private, all'acquisto di farmaci senza ricetta, così come anche le spese per la medicina alternativa (tabella 3).

Tabella 3 Variazione delle spese sanitarie delle famiglie negli anni 1989-1999

(Valori percentuali)

	1999		1989		Differenza 1999/1989
	Non ha speso	Ha speso	Non ha speso	Ha speso	
Assistenza pubblica	7,0	93,0	15,9	84,1	8,9
Visite mediche private	46,1	53,9	51,4	48,6	5,3
Casa di cura o ospedale privato	95,5	4,5	94,9	5,1	- 0,6
Dentista	32,7	67,3	34,1	65,9	1,4
Medicina alternativa	76,0	24,0	86,8	13,2	10,8
Farmaci senza ricetta	31,2	68,8	41,7	58,3	10,5
Polizza assicurativa di malattia	75,8	24,2	75,0	25,0	- 0,8
Assistenza domiciliare	98,6	1,4	97,7	2,3	- 0,9
Benessere generale	74,6	25,4	72,5	27,5	- 2,1
Trasporti	94,6	5,4	84,0	16,0	- 10,6

Fonte: Rapporto di ricerca "Mutualità e salute" della Federazione Trentina delle cooperative.

Sul piano della prevenzione si osserva una crescente sensibilità nella popolazione trentina. Rispetto a dieci anni prima si rileva un maggior impegno per la tutela delle proprie condizioni di salute: il 79,2% dei trentini (contro il 43,2% degli italiani) afferma di seguire uno stile di vita sano, di rivolgere attenzione all'alimentazione e di evitare abusi di alcool e fumo; il 25,8% sostiene di curare il proprio corpo attraverso la ginnastica, le diete, i massaggi; il 18,9% fa visite mediche periodiche. Inoltre circa due trentini su tre definiscono come prioritario l'intervento per aumentare i

monitoraggi periodici, per ridurre i rischi presenti nelle abitazioni e per avviare strategie assicurative in grado di tutelare i cittadini di fronte ad eventi inattesi e fortemente compromettenti dell'equilibrio familiare.

Rispetto ai bisogni attualmente scoperti e ritenuti prioritari, si osserva che la richiesta di un eventuale pacchetto assicurativo mutualistico, legato alla copertura di eventi gravi e/o addirittura catastrofici per le capacità economiche della famiglia, come ad esempio l'assistenza per una malattia cronica e degenerativa, o l'intervento chirurgico straordinario in Italia o all'estero, raggiunge un consenso positivo da parte dell'84% delle famiglie trentine.

La riduzione della mortalità infantile

Tra i principali indicatori connessi all'innalzamento del benessere e del livello di salute nelle società moderne troviamo pure la riduzione considerevole della mortalità infantile e delle patologie della primissima infanzia. La provincia di Trento presenta in questo ambito valori davvero significativi.

I dati disponibili mostrano infatti una riduzione del tasso di mortalità infantile dal 9,6 per mille del periodo 1980-1982 al 3,4 per mille nel periodo 1995-1997. La mortalità perinatale, che comprende i nati morti e la mortalità di neonati entro la prima settimana, è pari al 4,9 per mille nel 1995-1997 rispetto al 12,7 per mille del 1980-1982. Ciò significa che il rischio per i nuovi nati è maggiore alla fine della gravidanza e nella prima settimana di vita piuttosto che nell'intero primo anno di vita.

Inoltre sembra notevolmente migliorata la salute complessiva dei neonati poiché, ad esempio, il pediatra risolve i momenti di crisi nel 95% dei casi. Si evidenzia inoltre un maggior grado di sensibilità da parte delle famiglie nei confronti dei neonati: ad esempio la porzione di lattanti esposta al fumo passivo risulta per il 1998 del 19,5% contro il 24,4% del periodo 1992-97. La percentuale delle mamme che allattano al

seno è aumentata nel corso degli anni, attestando il Trentino sopra le medie nazionali. Allo stesso tempo si è ridotto l'uso del latte vaccino nei primi sei mesi di vita dal 28,8% del 1988-92 all'8,4% del 1993-95.

Le cause di decesso

Prosegue nel 1998 l'innalzamento della durata media della vita per la popolazione trentina. L'analisi delle cause di decesso non presenta significativi cambiamenti: nel lungo periodo si assiste comunque ad un aumento dei decessi dovuti a malattie del sistema circolatorio e dell'apparato respiratorio e ad una diminuzione di quelli dovuti a sintomi e stati morbosi mal definiti e a cause esterne.

Un discorso a parte meritano i dati relativi alle cause accidentali di decesso ed in particolare alle morti conseguenti ad incidenti automobilistici. Le morti accidentali in Trentino nell'ultimo decennio sono infatti progressivamente diminuite, ma negli ultimi anni si è verificato un aumento dei decessi dovuti ad incidenti stradali. Questo tipo di decessi ha riguardato nell'ultimo decennio una media di circa 1,8 persone ogni 10.000 abitanti, per un totale di quasi 80 morti l'anno⁽⁷⁾. Gli incidenti stradali rappresentano la principale causa di morte accidentale (77%, dal 1994 al 1998 si sono registrati 333 morti), seguiti dalle cadute accidentali, con una quota del 18% circa⁽⁸⁾. Il dato trentino sulla percentuale dei morti per incidente strada-

(7) I dati sono tratti dal rapporto redatto dall'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari della P.A.T., *Cause accidentali di morte in provincia di Trento*, 1997.

(8) Il dato sulle morti va utilizzato con cautela in quanto proveniente da due diversi strumenti di rilevazione: la *Scheda di morte ISTAT*, compilata dai medici che certificano la causa della morte, e i *Rapporti statistici di incidente stradale*, redatti dalle autorità di polizia che intervengono sul luogo del sinistro. Tali strumenti presentano delle differenze dovute al periodo di osservazione che per la scheda di morte è tutto l'anno indicato, per i rapporti statistici invece riguarda solo i sette giorni dal sinistro.

le risulta, tra l'altro, di gran lunga superiore a quello medio italiano attestato intorno al 30%. Tra i morti per cause accidentali la percentuale di persone non residenti in provincia appare elevata (43,6%). Ciò sembra in parte dovuto alla forte presenza turistica e in parte ai flussi di transito che passano per il Trentino. Anche tra le morti accidentali dei non residenti i decessi dovuti ad incidente stradale rappresentano la quota più consistente (66,4%).

Secondo quanto riportato dal rapporto dell'Azienda Sanitaria, il 25,6% dei casi di decessi conseguenti ad incidenti stradali è dovuto ad incidenti stradali senza scontro con altri veicoli a motore, il 16% è dovuto a scontri con altri veicoli e circa il 14% per scontri con pedoni. E' quindi possibile sostenere che almeno un quarto delle morti per incidente d'auto non sono dovute a cause provenienti da altri soggetti o veicoli, ma alla diretta conseguenza della guida o dalle condizioni del veicolo.

Approfondendo i dati sui decessi per incidente in base all'età si rileva che questi fenomeni accidentali sono principalmente caratterizzati dal forte coinvolgimento della componente giovanile (circa il 50% dei decessi riguarda persone al di sotto dei 35 anni). L'analisi longitudinale mostra inoltre un aumento dei decessi di persone in età inferiore ai 35 anni ed una diminuzione per le persone di età superiore ai 55 anni. Analizzando i periodi dell'anno in cui avvengono tali decessi non si rileva una particolare incidenza degli incidenti nei periodi tradizionalmente dedicati alle ferie: si assiste infatti ad un aumento nei mesi estivi, ma non nei mesi del turismo invernale. Inoltre il numero di incidenti avvenuti nei mesi autunnali, come ad esempio ottobre, non sembra significativamente più ridotto rispetto al periodo estivo.

Per quanto riguarda infine la collocazione temporale degli incidenti, secondo quanto è possibile desumere tra i soli interventi operati dalla Polizia Stradale di Trento, il 38,4% dei decessi sono avvenuti nello spazio orario compreso tra le

23 e le 7 del mattino. Tra questi più della metà hanno avuto luogo nelle sole notti tra venerdì, sabato e domenica, confermando anche per il Trentino il maggior rischio degli incidenti nelle notti del fine settimana.

L'assistenza alle persone anziane

Dal punto di vista delle condizioni di salute, la fascia di popolazione più a rischio e particolarmente bisognosa di interventi di tipo sanitario, perché inferma in modo grave o perché non autosufficiente, è quella anziana. Essa è anche quella che maggiormente pesa sulle famiglie sia in termini di risorse umane che economiche. Le famiglie con un familiare a carico con gravi bisogni di assistenza sono il 10,4% e tra queste il 72,1% se ne occupa in modo autonomo senza interventi o presenze significative di operatori addetti, circa il 20% condivide questo impegno con gli operatori dell'assistenza ed infine l'8,2% lo delega alla casa di riposo o istituto. In particolare, nel corso degli ultimi dieci anni sono raddoppiate le situazioni in cui il carico di cura viene delegato interamente alle istituzioni (dal 4,2% del 1989 all'8,2% del 1999).

Per quanto riguarda l'assistenza agli anziani, alla fine del 1998 erano operanti in Trentino 56 enti di tipo residenziale che offrivano alla popolazione 4.253 posti letto (0,9% sul totale della popolazione). Di queste strutture 36 accoglievano persone non-autosufficienti, cui erano riservati il 90% dei posti. Attualmente sono in corso interventi di costruzione, ristrutturazione ed ampliamento di strutture residenziali per potenziare l'offerta nonché per adeguare le strutture esistenti alle norme di settore. Relativamente all'assistenza domiciliare si cerca di potenziare le attività di consegna pasti, lavanderia, tele-soccorso, tele-controllo e trasporto.

Sempre nel 1998 sono state avviate, da parte degli enti locali, azioni volte al reinserimento lavorativo degli anziani. A promuovere tali iniziative sono stati 17 enti locali per un ammontare di 88 persone inserite nelle più varie attività come

la vigilanza, l'attività di giardinaggio e la collaborazione durante l'organizzazione di manifestazioni socio-culturali.

4. Le diverse forme di partecipazione

L'impegno sociale

In questi ultimi anni il fenomeno dell'impegno sociale ha esercitato un'attrazione particolare nelle analisi degli studiosi e nella più ampia riflessione dell'opinione pubblica, sia per le importanti dimensioni che il fenomeno è andato assumendo, sia per le implicazioni connesse ai cambiamenti del sistema di welfare e allo sviluppo del terzo settore.

I dati relativi alla partecipazione e all'impegno sociale in Trentino sono tra i più elevati in Italia, soprattutto se si considerano i fenomeni associativi (associazioni culturali, organizzazioni sindacali, ecc.) e le attività di volontariato. Nel 1997 in Trentino il 20% della popolazione era impegnata in attività di volontariato, mentre la media nazionale si aggirava intorno al 7% della popolazione.

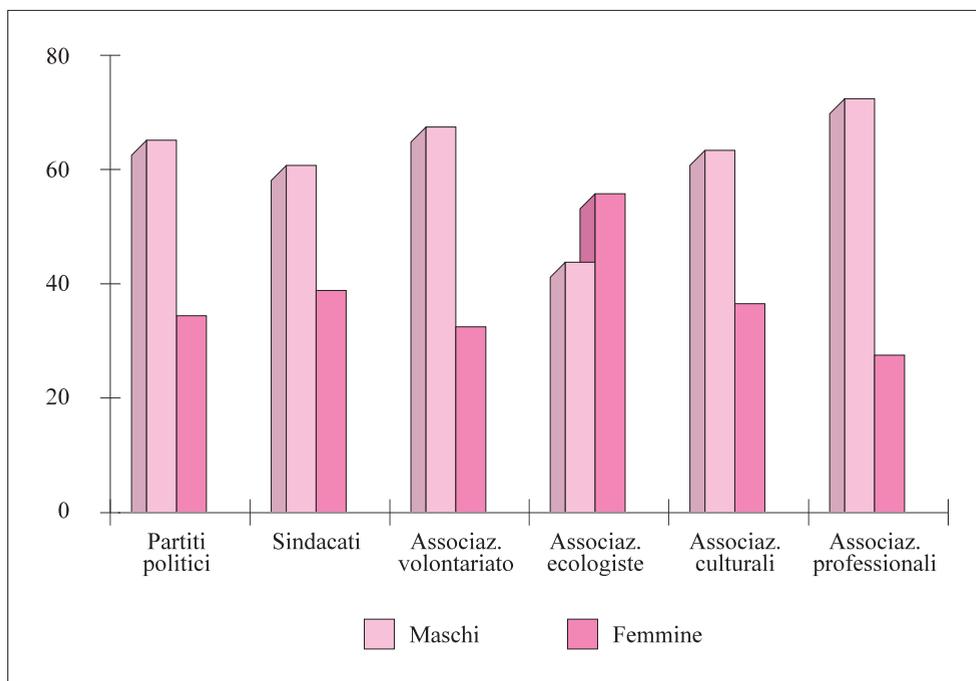
La maggior parte delle attività di volontariato sono comprese nel settore educativo, culturale e del tempo libero; seguono, seppur con un diverso ordine di grandezza, i settori socio-assistenziale, sanitario e della solidarietà con altri paesi. Se consideriamo il tipo di attività svolte nel corso del 1998 possiamo osservare la consistente quota di persone che hanno finanziato una associazione (28%) e che hanno svolto attività di volontariato (20,5%). La distinzione per sesso mostra una distribuzione molto simile tra uomini e donne rispetto al finanziamento di associazioni e una maggiore propensione degli uomini alle attività di volontariato (24,5% rispetto al 16,5% delle donne), mentre quella per età mostra una maggiore partecipazione delle persone tra i 45 e i 64 anni, rispetto alle altre classi. Il confronto con gli anni precedenti presenta una crescita significativa dei contributi in denaro ad associazioni, un lievissimo aumento della partecipazione ad attività politiche, legato probabilmente alle numerose recenti scadenze elettorali. Più rilevante l'aumento dell'attività associativa,

soprattutto per quanto riguarda associazioni e gruppi di volontariato: vi risultano iscritti nel 1998 il 14,4% della popolazione (rispetto all'11,7% dello scorso anno). In crescita anche la partecipazione ad incontri di associazioni culturali e ricreative (21,7% rispetto al 18,3% dello scorso anno).

La distinzione per sesso degli iscritti alle varie tipologie di associazioni, sindacati e partiti, pone in risalto la marcata differenza presente tra i sessi. Se si esclude il caso degli iscritti alle associazioni di volontariato operanti nel campo dell'ecologia e della pace, si può osservare una significativa prevalenza maschile (figura 7).

Figura 7 Iscrizione a realtà partecipative per sesso - Anno 1998

(Valori percentuali)



Fonte: Istat, Servizio Statistica, P.A.T., Indagine Multiscopo "Aspetti della vita quotidiana".

La partecipazione politica e al voto

Nel corso del 1998 si sono svolte le elezioni regionali che, secondo quanto previsto dallo Statuto, hanno permesso il rinnovo dei rappresentanti del Consiglio della Provincia Autonoma di Trento. Secondo i dati degli uffici elettorali regionali hanno votato 304.994 elettori tra i quali le donne sono maggiormente presenti (50,8%). Tuttavia, la percentuale sul totale degli aventi diritto al voto evidenzia che gli uomini sono stati i più partecipi nell'esercizio del voto (80,9% contro il 77,7% delle donne). Questo può essere giustificato, almeno in parte, con la maggior presenza delle donne nelle fasce più anziane della popolazione.

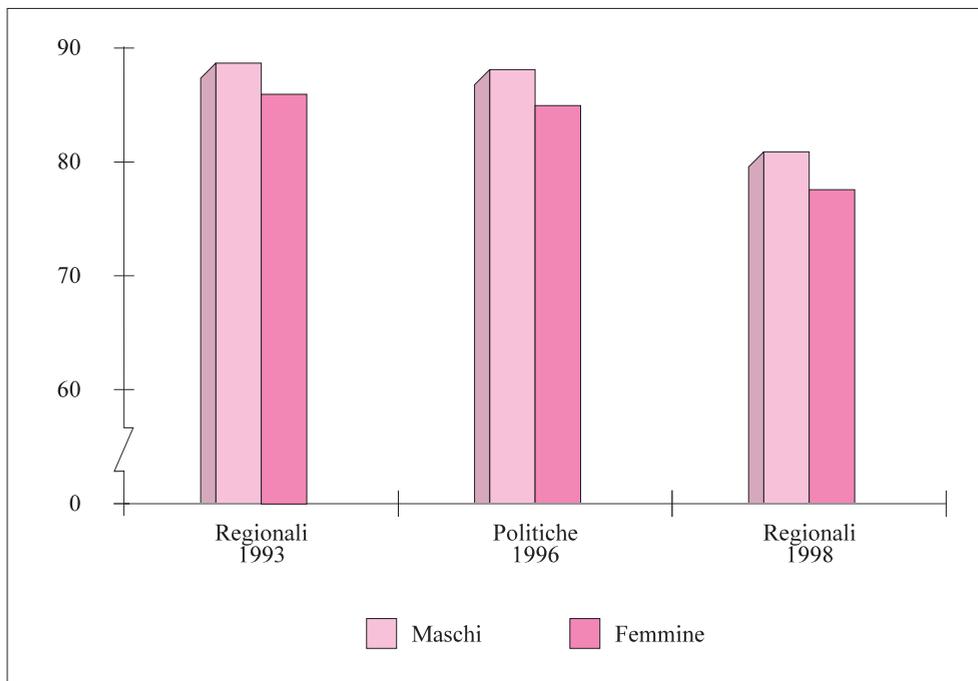
Sul piano della partecipazione, osservando i dati degli ultimi sei anni (figura 8), la quota dei non votanti appare in crescita (12,7% e 20,8% alle regionali del 1993 del 1998; 10,1% e 13,5% per le politiche del 1994 e quelle del 1996), seguendo un trend che caratterizza ormai tutti i sistemi democratici occidentali. Se si cerca di esplorare meglio le ragioni di questo fenomeno nella provincia di Trento, si può osservare che gli atteggiamenti espliciti di sfiducia, protesta e di sensazione di inutilità, riguardano il 34,5% delle persone che dichiarano di non andare a votare. Nel rimanente 65,5% si è di fronte a motivazioni non dichiaratamente politiche, come ad esempio il fatto di trovarsi fuori comune al momento dell'elezione (12,7%), di avere contingenti problemi di salute (25,5%) e altri motivi non precisati (21,8%).

Per quanto concerne più in generale gli atteggiamenti nei confronti della politica, i trentini che dichiarano di non occuparsi mai di politica rappresentano circa il 20,2% della popolazione, mentre coloro che dichiarano di informarsi di politica almeno una volta in settimana costituiscono una quota del 60%. I dati relativi alla frequenza con cui le persone si informano di politica evidenziano la maggiore assiduità degli uomini rispetto alle donne: almeno un uomo su tre segue i fatti di politica tutti i giorni, mentre solo una donna su cinque se ne occupa con la stessa continuità. Sono

i giovani e gli anziani i meno interessati alla politica, mentre la fascia più motivata sembra essere quella compresa tra i 45 e i 64 anni. I canali privilegiati per ottenere informazioni sulla politica sono la televisione (35%), i quotidiani (24,6%) ed infine la radio (12,7%). È interessante notare che anche attraverso i canali informali passano spesso informazioni sugli eventi della politica: amici, parenti, conoscenti e colleghi rappresentano complessivamente circa il 20% dei canali informativi. Tra chi dichiara di non informarsi mai sui temi della politica, la maggior parte adduce come motivo l'assenza di interesse (50,2%), mentre una quota minore di persone afferma che ciò dipende dalla sfiducia nei confronti della politica (28,8%).

Figura 8 Andamento delle percentuali di votanti alle tornate elettorali per sesso

(Valori percentuali)



Fonte: Ufficio Elettorale, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige.

Infine, per quanto concerne la partecipazione alla politica attiva, un aspetto di rilievo riguarda la presenza delle donne nelle cariche pubbliche, dove si nota una significativa segregazione per genere, ben più elevata rispetto al diverso grado di iscrizione ai partiti. Nel Consiglio della Provincia Autonoma di Trento sono presenti attualmente cinque donne consigliere che rappresentano una percentuale del 14,3%, mentre complessivamente nei consigli comunali le donne sono presenti nella misura del 17,1% (a livello nazionale le percentuali sono rispettivamente del 10,7 e del 19,5%). Nelle giunte comunali le donne sono l'11,8% (rispetto al 16,1% nazionale), mentre i sindaci di sesso femminile in Trentino sono il 5,9% (dato analogo alla percentuale italiana del 6,3%).

5. La presenza straniera tra integrazione e criticità

L'immigrazione straniera in provincia di Trento è una realtà piuttosto recente, circoscritta in prevalenza all'ultimo decennio. In pochi anni, però, il fenomeno ha assunto peculiarità che lo contraddistinguono all'interno del contesto locale non solo come elemento strutturale e irreversibile, ma anche come uno dei più significativi fattori di trasformazione e di impatto sociale.

Un fenomeno in decisa crescita

Nel primo manifestarsi delle presenze straniere nel nostro Paese, databile intorno agli inizi degli anni '80, il Trentino ha rappresentato un'area decisamente periferica e di scarsa attrazione, come conferma l'esiguo numero di richieste volte a fruire delle agevolazioni concesse dalla prima regolarizzazione di soggiorno introdotta dall'articolo 16 della legge 943/86. A partire dai primi anni '90, però, tale posizione si è modificata in modo repentino, anche a seguito di una generale e progressiva "settentrionalizzazione" del fenomeno. Infatti, nel 1993 gli immigrati residenti nelle ripartizioni geografiche del Nord-Ovest e del Nord-Est rappresentavano il 50% del totale na-

zionale, mentre a fine '98 la quota corrispondente risultava del 53,9%; parallelamente, nello stesso arco temporale, gli stranieri iscritti nelle anagrafi provinciali sono aumentati ad un ritmo di oltre mille persone all'anno, passando da 5.578 a 10.394 unità (tabella 4). Rispetto al totale della popolazione, l'incidenza raggiunta oggi dalla componente immigrati è quindi pari al 2,2%, dato molto prossimo alla media nazionale, dove il peso degli stranieri residenti regolarmente risulta del 2%.

Tabella 4 Stranieri residenti in provincia di Trento al 31.12.1993 e al 31.12.1998 per area d'appartenenza e sesso

	1993			1998		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Unione Europea	402	490	892	465	688	1.153
Europa non comunitaria	1.258	835	2.093	2.795	2.125	4.920
Maghreb	1.261	319	1.580	1.723	923	2.646
Resto d'Africa	124	50	174	168	130	298
America del Nord	53	55	108	42	44	86
America Centro-Sud	156	276	432	186	518	704
Asia	160	113	273	345	240	585
Altro	9	17	26	1	1	2
Totale	3.423	2.155	5.578	5.725	4.669	10.394
Incidenza percentuale sul totale della popolazione	1,5	0,9	1,2	2,5	1,9	2,2

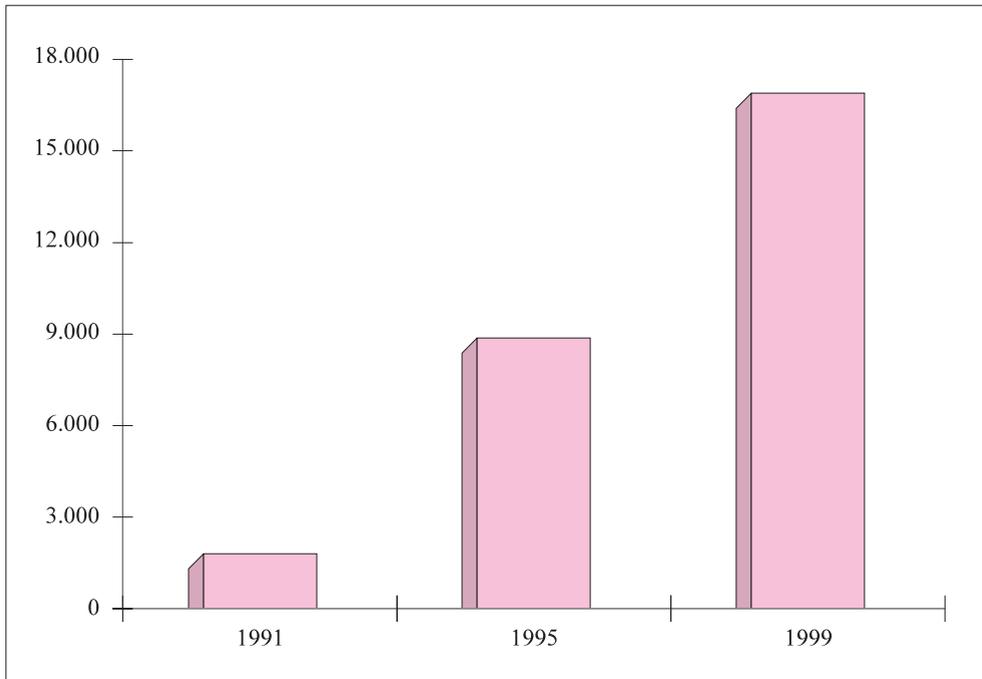
Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Questo maggior tasso di incremento degli stranieri residenti in provincia rispetto alla media del Paese è frutto essenzialmente di tre effetti:

- a) una consistente intensità di flussi direttamente dall'estero;

- b) un elevato grado di attrattività nei confronti degli stranieri già presenti in altre aree del territorio nazionale;
- c) un significativo tasso di natalità tra le comunità immigrate residenti.

Figura 9 Permessi di soggiorno rilasciati a cittadini stranieri in Trentino



Fonte: Questura di Trento.

Il primo fenomeno trova effettivo riscontro nell'elevato aumento di permessi di soggiorno e di autorizzazioni al lavoro subordinato concessi negli ultimi anni in provincia: i primi sono passati dalle 1.783 unità del 1991 alle oltre 16.000 unità dell'inizio 1999 (figura 9), mentre nel solo 1997 le autorizzazioni al lavoro subordinato rilasciate a cittadini stranieri ancora all'estero sono state 1.247, il 15% delle quali a tempo indeterminato. Ad ulteriore riprova degli ingenti flussi di im-

migrati in provincia direttamente dall'estero sta anche il recente dato anagrafico del '98, che vede 1.200 iscritti provenienti da fuori Italia.

L'elevato grado di attrattività del Trentino rispetto ai cittadini stranieri già presenti sul territorio nazionale è invece suffragato dalle numerose iscrizioni nelle anagrafi dei comuni provinciali di immigrati trasferitisi da altri comuni italiani: nel solo ultimo anno, questo gruppo era di ben 1.163 persone, su un totale di 2.427 stranieri iscritti.

Da ultimo, anche le nascite da genitori stranieri tendono, negli ultimi tempi, a crescere in provincia ad un ritmo sostenuto: secondo le indicazioni fornite dai primari del servizio di neonatologia dell'Azienda Provinciale per i Servizi Sanitari, quasi un nato su sei nel 1998 ha riguardato famiglie straniere.

*L'evoluzione etnica
e socio-demografica
della popolazione
straniera*

Oltre ad una sostenuta crescita quantitativa, la popolazione straniera ha subito negli ultimi anni pure significativi mutamenti nella composizione etnica e nelle caratteristiche socio-demografiche.

Così come l'Italia e gli altri Paesi (Spagna, Portogallo, Finlandia) di recente interesse per le aree a forte pressione migratoria, anche il Trentino si caratterizza per un modello di "immigrazione diffusa", con una presenza di cittadini fortemente frammentata e originaria da tutto il mondo: basti dire che gli immigrati che fino a oggi hanno ottenuto il permesso di soggiorno dalla Questura di Trento appartengono a ben 143 differenti nazionalità. Se però, nel 1991, un immigrato su tre in provincia era di origine maghrebina, oggi la stessa etnia pesa meno di un quarto, anche se il Marocco resta sempre in testa alla graduatoria delle nazioni più rappresentate a livello locale (oltre che nazionale). Per contro, è cresciuta la rappresentanza delle nazionalità dell'Europa centro-orientale, che se nei primi anni '90 costituivano solo il 20% della popola-

zione immigrata, oggi sono quasi la metà, per effetto dei rilevanti flussi dalle regioni della ex-Jugoslavia e delle recenti regolarizzazioni atte a far emergere le presenze irregolari soprattutto di albanesi e, in minor misura, di rumeni e polacchi. Variazioni significative si sono registrate anche in corrispondenza di altre aree a forte pressione migratoria, tra cui l’Africa centrale, l’America centro-meridionale e l’Asia (ad eccezione del Giappone e di Israele).

Gli undici Paesi riportati in tabella 5 sembrano aver comunque consolidato la loro presenza sul territorio provinciale nel corso degli anni più recenti, mettendo così in luce una lenta, ma graduale, stabilizzazione delle comunità immigrate che hanno scelto il Trentino come destinazione.

Tabella 5 Principali nazioni di provenienza degli immigrati per sesso

	Valori assoluti	Composizione percentuale	
		Femmine	Maschi
Marocco	1.910	29,6	70,4
Albania	1.388	33,9	66,1
Jugoslavia	1.361	33,8	66,2
Germania	991	28,6	71,4
Croazia	930	39,7	60,3
Macedonia	871	27,7	72,3
Tunisia	841	15,6	84,4
Bosnia	840	43,6	56,4
Colombia	748	94,8	5,2
Romania	534	62,2	37,8
Polonia	507	62,1	37,9
Altri Paesi	5.994	51,1	48,9
Totale	16.915	43,2	56,8

Fonte: Ufficio Immigrazione, Questura di Trento.

Contestualmente, si va progressivamente normalizzando anche la struttura per sesso, stato civile ed età delle comunità di immigrati, inizialmente caratterizzate da alte quote di maschi, celibi, compresi nelle classi di età centrali.

Nel 1993 il peso delle donne residenti era del 38,6% (tabella 4); a fine '98 esso era del 44,9% (43,2% secondo i dati relativi ai permessi di soggiorno). La presenza femminile permanente comunque piuttosto diversa a seconda dei paesi di provenienza: è ancora molto contenuta tra gli immigrati provenienti dall'Africa, dall'Asia e dai Balcani (ad esempio è pari all'8% tra i residenti algerini, al 21% tra i pakistani e al 34% tra i macedoni), mentre è maggioritaria tra le persone provenienti dai paesi dell'Unione Europea e dell'America Centrale e Meridionale e da alcuni paesi dell'Est (sono di sesso femminile il 56,5% dei cittadini di origine tedesca, il 65,3% dei cittadini di origine polacca e l'82,2% dei cittadini provenienti dal Brasile).

Il graduale aumento della componente femminile in provincia è da attribuirsi ad una discreta quota di donne, soprattutto dell'America latina, che ottiene permessi di soggiorno per motivi di lavoro, ma principalmente al fenomeno dei ricongiungimenti familiari, essendo il familiare già immigrato e presente sul territorio per lo più di sesso maschile. Se agli inizi degli anni '90 i motivi di famiglia interessavano solo il 7% dei permessi di soggiorno concessi, nell'ultimo anno ben il 17% delle autorizzazioni a soggiornare sono state rilasciate per visite a parenti o ricongiungimento con altri familiari già autorizzati a risiedere per ragioni di lavoro (tabella 6). Tale propensione al ricongiungimento presenta percentuali più rilevanti soprattutto tra gli immigrati di nazionalità albanese (25,8%), polacca (70,6%) e marocchina (70,3%).

Il processo di composizione/ricomposizione di nuclei familiari all'interno della componente immigrata assume dunque un rilievo crescente, tant'è che da una ricerca realizzata nel febbraio del 1999 dall'Istat sui comuni capoluogo, si rileva a Trento la presenza di 2,5 famiglie con almeno uno stra-

Tabella 6 Motivi della richiesta ai fini del rilascio
del foglio di soggiorno per sesso - Anno 1998

(Valori percentuali)

	Femmine	Maschi	Totale
Lavoro	38,9	67,5	55,2
Motivi di famiglia	34,5	4,0	17,1
Straordinario con possibilità di lavoro	8,5	13,0	11,1
Studio	7,1	5,6	6,2
Turismo	4,4	2,1	3,1
Commercio	1,5	3,6	2,7
Residenza elettiva	2,7	1,4	2,0
Adozione	0,9	0,9	0,9
Religione	0,6	0,3	0,4
Salute	0,3	0,2	0,2
Affidamento	0,2	0,2	0,2
Motivi di giustizia	0,1	0,3	0,2
Attività sportiva	0,1	0,2	0,2
Asilo politico	0,1	0,3	0,2
Affari	0,1	0,2	0,2
Altro	0,2	0,2	0,2
Totale	100,0	100,0	100,0
Valori assoluti	7.302	9.613	16.915

Fonte: Ufficio Immigrazione, Questura di Trento.

niere ogni 100 nuclei residenti. Di queste, quelle composte esclusivamente da stranieri sono pari a quasi i due terzi (62,9%), e solo poco più di un terzo (36,1%) presenta una struttura mononucleare (o da “single”), mentre negli altri casi la dimensione media è di tre componenti. Tale fenomenologia si ricollega tra l’altro direttamente anche al progressivo aumento della presenza di minori stranieri (molti dei quali nati in loco), che, unitamente al graduale incremento, in percentuale, delle classi di età relativamente più anziane, sta produ-

cendo una progressiva normalizzazione della struttura per età della popolazione immigrata. Le coorti al di sotto dei trent'anni permangono tuttavia ancora di gran lunga le più rappresentate.

*La scuola ed il lavoro
nei processi
di integrazione*

Le modalità e le possibilità d'inserimento lavorativo degli immigrati costituiscono un aspetto di grande importanza del fenomeno migratorio per una duplice ragione: in primo luogo, il lavoro rappresenta un fortissimo elemento d'attrazione per i migranti; in secondo luogo, la possibilità di svolgere un lavoro regolare diviene una condizione imprescindibile per la loro integrazione nel tessuto sociale della regione ospitante.

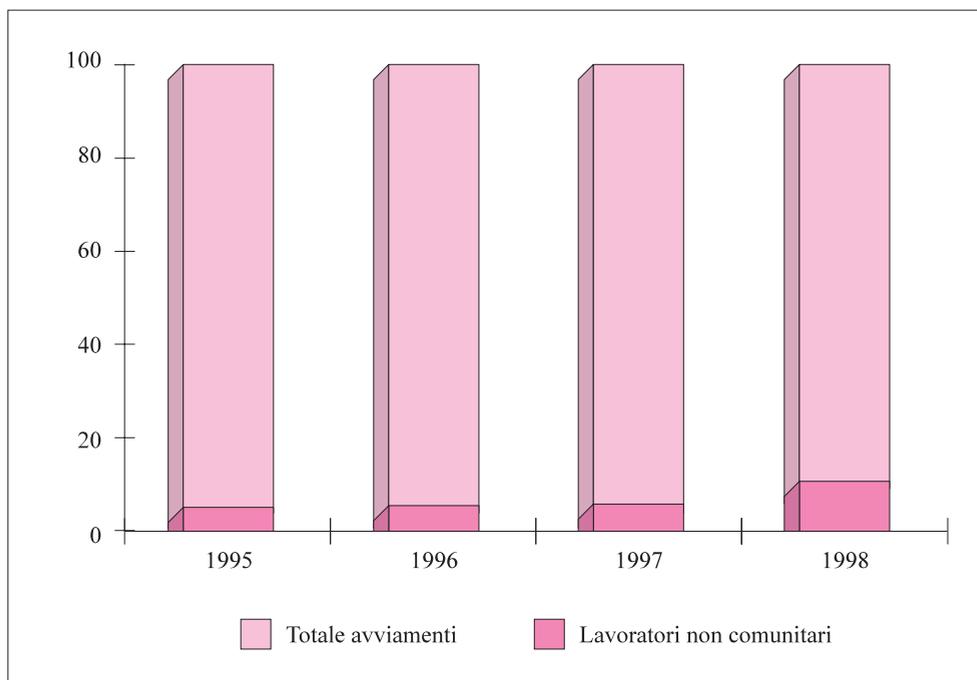
In Trentino esiste una consistente e crescente domanda di manodopera immigrata: sulla base dei dati forniti dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro emerge che gli avviamenti al lavoro di immigrati extracomunitari nel 1998 sono stati 8.929, il 123,5% in più rispetto al 1997 ed il 12,3% degli avviamenti totali annui in provincia (figura 10). A questo dato vanno inoltre aggiunte le autorizzazioni al lavoro subordinato, a tempo sia determinato che indeterminato, concesse a cittadini stranieri ancora all'estero, attestatesi nell'ultimo anno intorno alle 3.000 unità.

Il settore dove la manodopera immigrata assume il ruolo più significativo è sicuramente l'agricoltura: in essa, tenendo conto anche delle autorizzazioni, un avviato al lavoro su quattro è extracomunitario e nella stragrande maggioranza dei casi si tratta di rapporti di lavoro di carattere stagionale o a tempo determinato. Anche nell'industria l'apporto fornito dai lavoratori stranieri all'attività produttiva non è per nulla trascurabile: quasi il 10% degli avviamenti complessivi di questo settore riguardano infatti questa componente, che si concentra soprattutto nei comparti edile, estrattivo e meccanico. La qualifica di assunzione predominante (in circa il 70% dei casi) è

di operaio generico, mentre in questo caso la maggioranza dei rapporti di lavoro è a tempo indeterminato. Nel terziario, infine, la stragrande maggioranza (circa i due terzi) degli avviamenti al lavoro riguarda i pubblici esercizi. Da sottolineare come negli ultimi tempi si sia verificata anche una crescita della domanda di manodopera non comunitaria da parte delle famiglie trentine nell'ambito dei lavori domestici e dell'assistenza domiciliare, fenomeno attualmente più diffuso nelle aree del Centro-Sud del Paese. In quest'ultimo caso, si tratta pressochè esclusivamente di donne, segmento a cui, in complesso, si indirizza oggi ben circa un quarto delle opportunità occupazionali disponibili in provincia per la manodopera straniera.

Figura 10 Avviamenti totali e di lavoratori non comunitari in provincia di Trento

(Valori percentuali)



Fonte: OML, Agenzia del Lavoro, P.A.T.

Anche la scuola riveste un ruolo cruciale nell'ambito dei processi di integrazione/inclusione sociale degli stranieri, specie in corrispondenza del segmento minorile. Tale ruolo è diventato sempre più rilevante a partire da metà anni '90, da quando cioè la presenza di bambini stranieri nelle scuole trentine ha iniziato ad assumere una significatività non trascurabile. Nell'anno scolastico 1997/1998 (tabella 7) gli iscritti alle scuole materne sono stati quasi 300, con una crescita di oltre il 6% rispetto all'anno precedente, mentre nel complesso della scuola dell'obbligo hanno raggiunto quasi quota 1.000, con un'incidenza dell'1,9% sul totale degli iscritti. Molto più contenuta risulta invece la presenza di alunni stranieri nelle scuole medie superiori, che non supera lo 0,5% degli alunni complessivi; ciò è dovuto principalmente alla giovane struttura per età delle famiglie degli stranieri.

Tabella 7 Alunni stranieri iscritti nelle scuole trentine nell'anno scolastico 1997/98

	Materne	Elementari	Medie inferiori	Medie superiori
Unione Europea	10	17	6	n.d.
Europa dell'Est	128	292	99	"
Altri Paesi europei	0	0	1	"
Maghreb	87	98	75	"
Resto d'Africa	10	6	4	"
America del Nord	2	0	0	"
America Centro-Sud	17	28	16	"
Asia	13	17	9	"
Totale	267	458	210	98
Incidenza percentuale sul totale degli iscritti	1,9	2,0	1,6	0,5

Fonte: Servizio Statistica, P.A.T.

Più della metà degli alunni stranieri nella scuola dell'obbligo proviene dai Paesi dell'Est Europa, seguiti da giovani di origine maghrebina. Significative, però, sono anche le presenze di studenti del Centro-Sud America, dell'Asia e dell'Africa centrale.

*Le criticità
e le problematiche
aperte*

Insieme agli aspetti connessi con l'evoluzione e la stabilizzazione delle presenze straniere in provincia, sono tuttavia da rimarcare anche criticità e problematiche ad esse legate.

A livello nazionale, uno degli elementi sicuramente più problematici riguarda l'esistenza di un'area di irregolarità, sia di soggiorno che di lavoro, ancora piuttosto ampia, fenomeno che spesso si pone in stretta e diretta relazione con diffusi fenomeni di criminalità: basti dire che dal 1991 al 1997 la percentuale di denunciati stranieri sul totale è salita dal 4,2% al 9,8%.

In sede locale, fortunatamente, entrambe queste fenomenologie risultano più attenuate. In base alle indicazioni fornite dal Ministero dell'Interno, infatti, il Trentino-Alto Adige presenta, insieme al Friuli-Venezia Giulia, le più basse percentuali di presenze irregolari, poiché agli inizi del '98, a fronte di un rapporto di irregolarità (istanze presentate su stranieri soggiornanti regolarmente) medio nazionale pari al 31,6%, il dato regionale presentava un valore del 7,5%. Anche per quanto concerne la criminalità, i dati a disposizione indicano una situazione tutto sommato meno grave rispetto a molte aree del Paese, anche se pure in provincia la propensione a delinquere degli immigrati appare superiore a quella dei nativi (addirittura di ben quattro volte secondo il "Primo Rapporto sulla sicurezza nel Trentino" di Transcrime). I reati più comuni commessi dagli stranieri riguardano in primo luogo lo spaccio di stupefacenti, i reati contro il patrimonio, di resistenza ed oltraggio a pubblico ufficiale e di lesioni personali,

mentre le etnie più rappresentate sono quelle maghrebine, dell'ex-Jugoslavia e albanese.

A queste gravi fenomenologie di devianza, sono poi da aggiungere anche altre tipologie di disagio e malessere, di sicuro meno allarmanti, ma comunque altrettanto importanti e da affrontare in vista di un'effettiva completa integrazione della popolazione immigrata. Ci si riferisce, ad esempio, alla difficoltà da parte di molti immigrati di reperire un alloggio e spesso alla necessità di dividerlo con numerosi altri estranei, alle difficoltà di accesso ai servizi essenziali (sanitari, scolastico/formativi, ricreativi, religiosi, ecc.) a seguito di carenze o incompletezze normative ed informative, alle frequenti situazioni di precarietà occupazionale che penalizzano i soggetti meno protetti, con minori sostegni familiari e amicali e quindi più a rischio di comportamenti devianti, alla carenza di forme di mediazione culturale in grado di arricchire reciprocamente la società ospitante e quella ospitata, fino all'impossibilità di un'effettiva partecipazione attiva alla vita pubblica per la mancanza del diritto di rappresentanza.

In parte, queste criticità sono state già affrontate nella nuova legge n. 40 del 6 marzo 1998, che disciplina l'immigrazione straniera e detta norme sulla condizione dello straniero sul territorio nazionale; essa costituisce infatti una norma fondamentale di riforma rispetto ai precedenti provvedimenti, demandando alle Regioni, Province, Comuni e Associazioni il compito di perseguire l'integrazione degli immigrati tramite azioni programmate. Proprio per recepire i dettami generali contenuti in tale norma, la riforma della legge provinciale n. 13/90 appare quindi oggi più che mai un'esigenza improcrastinabile.

Finito di stampare
nel mese di luglio 1999

